

LA NOSTRA LOTTA

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SOMMARIO :

- 1 — Insurrezione! Liberazione Nazionale! Sotto la bandiera dei Com. di Liberaz.
- 2 — Problemi della guerra partigiana: «Arrendersi o perire!»
- 3 — I contadini e la lotta di liberazione
- 4 — La riorganizzazione del movimento sindacale italiano
- 5 — *Nell'Italia liberata* - La campagna per la creazione di un grande Esercito nazionale
- 6 — EUGENIO CURIEL. Un patriota, un compagno, un Capo della gioventù nuova
- 7 — *Vita di Partito: L'ora dell'azione*

Documentazione :

- 8 — Partito Nuovo (P. Togliatti)
- 9 — Unità d'azione fra i tre grandi Partiti di massa (*Testo del patto di unità d'azione stipulato a Cremona*)
- 10 — Lettera del Segretario Generale del P.C.I. al Comit. di Liberaz. Nazionale Alta Italia
- 11 — Lettera del Ministro dell'Italia occupata al C. L. N. A. I.
- 12 — L'operaio automatico e l'operaio padrone
- 13 — Delle caratteristiche fondamentali nella costruzione della Jugoslavia democratica e federativa
- 14 — Documento dell'insurrezione.

Prezzo L. 12.

Insurrezione! Liberazione Nazionale!

Sotto la bandiera dei Comitati di Liberazione

La più formidabile forza di oppressione e di distruzione che sia mai esistita, lo stato e l'esercito nazista, sta crollando sotto i colpi di ariete delle vittoriose armate delle Nazioni Unite. Per quanto caparbia possa ancora essere la resistenza tedesca una cosa è certa: del mostruoso organismo militare che ha fatto tremare e sanguinare il mondo non restano che rottami di divisioni battute e demoralizzate. Lo stesso apparato politico sta sfaldandosi sotto il peso della disfatta, lo provano gli appelli e le rabbiose ordinanze della Gestapo che ingiungono ai gerarchi di non abbandonare il posto e di non arrendersi, preferendo terribili minacce contro i *vili* che non se la sentono di morire in « bellezza ».

L'eventualità di un subitaneo crollo politico della resistenza tedesca deve essere preso in seria considerazione, tuttavia è poco probabile che da parte del governo e dello stato maggiore nazista venga dato l'ordine di cessare il fuoco. La resistenza dei resti degli eserciti hitleriani dovrà essere stroncata con la forza delle armi e dell'insurrezione sia in territorio tedesco che in quello italiano.

Il rapido incalzare delle armate alleate nel cuore stesso della Germania non deve indurci a credere che la nostra liberazione avverrà automaticamente per effetto del crollo della resistenza nazista sui fronti principali della guerra. Bisogna prevedere l'eventualità che le truppe tedesche che accampano in Italia continuano a resistere ed a eseguire gli ordini di distruzione ricevuti da un governo che potrebbe anche non esistere più. Vi sono poi i manigoldi fascisti, in numero considerevole, dato che tutta la canaglia fuggita dall'Italia meridionale e centrale è qui concentrata; sono abbastanza bene armati, hanno apprestato i loro nidi di resistenza e mostrano velleità di « resistenza ad oltranza ». I piani criminali dei nazifascisti possono essere sventati solo dall'azione insurrezionale del popolo italiano. Sta a noi impedire che vengano portate a compimento le progettate distruzioni; sta a noi costringere i tedeschi che sono in casa nostra ad andarsene o ad arrendersi, pena l'annientamento; sta a noi debellare ogni velleità di resistenza fascista. I soldati alleati che sono in procinto di mettersi in movimento, sia sul fronte dell'Appennino che in quello delle Alpi, ci apporteranno il necessario aiuto

del loro valore e della potenza delle loro armi, ma noi dobbiamo contare soprattutto su noi stessi, sulle nostre forze, sul nostro entusiasmo patriottico, sulla nostra volontà di farla finita una volta per sempre con la dominazione nazifascista salvando quanto più è possibile del patrimonio nazionale. Gli avvenimenti militari si sviluppano con un ritmo travolgente; è perciò necessario accelerare i tempi per la preparazione dello sciopero generale insurrezionale, per lo scatenamento dell'insurrezione nazionale popolare che deve liberarci dalla schiavitù nazista e darci la possibilità di una epurazione radicale dalla peste fascista.

E' evidente che le formazioni partigiane hanno un peso e una funzione di primo piano nella battaglia insurrezionale. Forti della loro esperienza, delle armi conquistate, dei loro comandi sperimentati, le formazioni partigiane sapranno aggiornare i loro piani di concentrazione delle forze, apprestando i mezzi per le marce di ravvicinamento da dove sostenere l'assalto generale alle forze nazifasciste. Più complessa ed in ritardo è la mobilitazione delle formazioni territoriali, delle Sap e dei Gap, che pur formeranno il grosso delle forze combattenti, dato che la lotta insurrezionale si svilupperà e si deciderà soprattutto nei centri industriali e demografici. E' necessario accelerare i tempi nel lavoro svolto e potenziare l'inquadramento delle formazioni cittadine; è necessario completare l'addestramento nell'uso delle armi che si posseggono e che si possono conquistare, è necessario che le unità combattenti riconoscano il terreno nel quale devono operare, gli obiettivi da difendere e quelli da conquistare d'assalto; è necessario addestrarsi al combattimento attaccando sempre più, armandoci disarmando il nemico; è necessario fabbricare armi per il combattimento ravvicinato; è necessario elaborare ed aggiornare i piani di difesa e di attacco. E' necessario rafforzare i distaccamenti Gapisti, reclutando tra i combattenti che si sono maggiormente distinti per capacità, valore, audacia, senso di disciplina patriottica, spirito di abnegazione incondizionata alla causa della Patria e della libertà. L'unità gapista è essenzialmente una unità di assalto, formata da patrioti intrepidi i cui tratti caratteristici sono l'audacia, la decisione, lo spirito di ini-

ziativa. Era un gapista Dante Di Nanni, testè decorato della medaglia d'oro al valor militare; erano gapisti Garemi, Buranello, Nannetti, Bravin che sono tra i più puri eroi del nuovo Risorgimento della Patria.

I Comitati di Agitazione e i Comitati di Liberazione di azienda e di quartiere devono accentuare l'agitazione e la preparazione dello sciopero generale insurrezionale il cui scatenamento deve significare la mobilitazione di tutti i lavoratori e di tutte le forze patriottiche. Mentre le forze armate insurrezionali (unità partigiane, gapiste e sapiste di manovra) si concentreranno e opereranno offensivamente conformemente ai piani e agli ordini ricevuti dai rispettivi comandi, assaltando le postazioni nemiche, sorprendendole, disarmandole, costringendole alla resa e annientandole, la massa dei lavoratori e dei patrioti (operai, impiegati, tecnici, studenti, ecc.) si concentreranno nelle fabbriche, nei cantieri, negli edifici dei servizi pubblici, nelle scuole, ecc., che dovranno essere sistemati a difesa. Si tratta di salvare dalla distruzione le nostre attrezzature industriali, i nostri impianti di energia elettrica, i servizi dell'acqua e del gas, il nostro patrimonio nazionale. Tutto il popolo è interessato a salvare le fonti di vita e di rinascita del nostro paese, tutto il popolo, sotto la guida dei Comitati di Liberazione Nazionale deve insorgere per impedire la realizzazione dei piani di distruzione dei nazifascisti. Le grandi fabbriche, soprattutto, devono trasformarsi in una fortezza, in un centro di mobilitazione, in un arsenale. Una fortezza inaccessibile ai tedeschi e ai fascisti; un centro di mobilitazione e di organizzazione delle formazioni patriottiche da dove si parte per l'assalto ai presidi nazifascisti, per accorrere e portare man forte alle formazioni patriottiche già impegnate in combattimenti offensivi e difensivi, per mettere in stato di difesa e presidiare edifici e quartieri espugnati, per erigere barricate e ostacoli anticarro, per rastrellare e pattugliare il territorio adiacente; un arsenale dove si fabbricano le armi per i combattenti; armi bianche, bombe incendiarie ed esplosive, ecc. Tutti i lavoratori e i patrioti devono avere un'arma per difendersi e per colpire. Bisogna tenere presente che la canaglia fascista è demoralizzata dalla sconfitta, che non ha armi pesanti e difetta di munizioni, perciò anche un semplice pugnale può essere un'arma temibile ed efficiente per difendersi e per colpire se è nelle mani di un patriota dal cuore saldo.

L'insurrezione nazionale popolare oltre e più che un fatto militare è un fatto politico nel senso che i fattori morali hanno un'importanza di primo ordine nello svolgimento e nei risultati delle battaglie. E perciò necessario assicurare la superiorità morale delle forze insurrezionali sforzandosi di mantenere vivo lo

spirito offensivo, di ottenere successi ogni giorno, ogni ora, anche piccoli, procurando che questi successi siano conosciuti dalle masse degli insorti e dal nemico, galvanizzando le une e demoralizzando ulteriormente le altre. Già da oggi, ma con sempre maggior intensità e vigore nel corso dell'insurrezione, bisogna agire decisamente nei confronti del nemico per accelerarne il processo di disgregazione. Colpirlo duramente con azioni di guerra, colpirlo soprattutto nei quadri e nelle sue sedi sociali, punire i gerarchi politici e militari e i plutocrati, baroni della finanza e della terra, collaboratori dell'odiato invasore; punire cioè tutti i principali traditori responsabili dei delitti commessi contro la nostra Patria e il nostro popolo, coloro che hanno speculato sulle nostre miserie, che hanno fornicato coi boia nazisti, che sono i principali artefici di tutte le nostre sciagure, che preconizzano e dirigono la « resistenza ad oltranza », che sono sempre stati e saranno sempre i nemici del nostro popolo. Per la massa degli appartenenti all'esercito coscritto e anche alle varie formazioni armate fasciste deve valere l'alternativa: *arrendersi o perire!* Chi si arrende deve sapere che avrà salva la vita e cioè non potrà essere punito per il solo fatto di aver appartenuto e combattuto nelle file fasciste. A questo impegno d'onore i patrioti manterranno fede. Chi non si arrende a tempo deve sapere che sarà sterminato. L'azione spietata di repressione deve cioè essere accompagnata dall'azione politica tendente a sbloccare la resistenza e la compattezza del nemico dimostrandogli l'inutilità della resistenza e la possibilità di salvarsi. Bisogna evitare che il timore di una punizione indiscriminata cementi l'unità e induca ad una resistenza disperata le forze nazifasciste.

L'opera di epurazione deve svolgersi con la massima energia nel corso della insurrezione, deve però essere azione di giustizia patriottica, di salute pubblica. Devono essere colpiti solo i responsabili, gli elementi che costituiscono un pericolo sociale e pubblico, che se rimanessero in vita e in libertà procurerebbero altre sofferenze al nostro popolo, farebbero ancora del male dando esecuzione ai piani criminali di provocazione e di terrorismo anti-patriottico e antidemocratico. La giustizia patriottica ha il dovere di essere severa e implacabile ma non deve permettere le vendette personali e collettive, deve rifuggire dai barbari sistemi fascisti e non macchiarli in nessun modo coi loro infami procedimenti. Né torture, né esecuzioni spettacolari, né atti di ferocia devono essere tollerati, sia giustizia e basta.

Distuggere il fascismo è dovere dell'ora, è condizione del sorgere e di ogni sviluppo ulteriore della democrazia. Tutto deve essere messo in opera per distuggere il fascismo

nelle sue radici più profonde onde poter gettare le basi ed istituire una vera democrazia che apra la via della rinascita e dell'avvenire della Patria del popolo. L'insurrezione nazionale e popolare, la partecipazione delle più larghe masse popolari alla lotta per salvare la Patria dall'estrema rovina, per cacciare l'odiato tedesco e schiacciare il fascismo è il più grande avvenimento patriottico e democratico nella storia del nostro popolo. Per la prima volta nella sua storia il popolo italiano, unito come non mai, sotto la bandiera tricolore, simbolo dell'unità e dell'indipendenza della Patria, guidato dal Comitato di Liberazione Nazionale, espressione unitaria di tutte le forze sane e vive del paese, prende in mano le sue sorti decise a salvare la Patria e sè stesso dall'estrema rovina.

L'insurrezione nazionale vittoriosa investirà del potere i Comitati di Liberazione Nazionale, e cioè il popolo, fino all'arrivo delle autorità alleate le quali per ragioni di carattere militare instaureranno la loro amministrazione provvisoria. A questa, col venir meno delle ragioni militari, succederà l'autorità del governo democratico italiano. Nel corso dell'insurrezione, e immediatamente dopo, spetterà agli organismi di massa il compito di assicurare l'ordine e la vita nelle città e nelle campagne liberate. Si tratterà di impedire che la canaglia dei bassifondi, sobillata e diretta dai provocatori fascisti, provochi tumulti, la distruzione e il saccheggio dei beni nazionali e privati, il saccheggio delle risorse alimentari del popolo. Bisogna prendere le necessarie misure per impedire che i manigoldi fascisti mettano in esecuzione i loro piani criminali di terrorismo e di provocazione antipatriottica, provvedendo al rastrellamento e all'annientamento di tutti i fascisti che non si sono arresi e presentati alle autorità patriottiche, provvedendo alle misure di sicurezza e di difesa delle sedi delle organizzazioni, delle manifestazioni, dei cortei e comizi antifascisti, delle fabbriche, servizi e edifici pubblici. Bisognerà provvedere ad assicurare l'arrivo e un'equa distribuzione di viveri alla popolazione, in particolare assicurare la panificazione e la distribuzione del pane; organizzare e fare funzionare le mense collettive onde garantire un minimo necessario per l'esistenza nel periodo di particolare emergenza. Bisognerà provvedere alla riattivazione dei servizi, dell'attività pro-

duttiva e delle comunicazioni. Bisognerà seguire con senso di disciplina democratica e patriottica le disposizioni del C. L. N. e delle Giunte comunali, delle Camere del Lavoro. In tutti gli organismi di massa e in ogni militante il senso di responsabilità e di disciplina patriottica deve essere accompagnato da un operante spirito di iniziativa capace di superare le difficoltà, di utilizzare tutte le risorse disponibili per la salute e il bene del popolo.

Le valorose truppe alleate devono essere da noi accolte con manifestazioni popolari di calorosa simpatia. E' grazie al loro eroismo e al sangue da loro versato sul suolo della nostra Patria che è stata possibile la nostra riscossa nazionale. Noi dobbiamo dimostrare loro la nostra gratitudine coscienti che la loro vittoria è anche la nostra vittoria, è la vittoria della libertà e della democrazia in Italia e nel mondo, è la vittoria delle forze del progresso contro quelle della barbarie e della schiavitù. Noi dovremo anche attenerci alle disposizioni delle autorità militari e civili alleate, dovremo saperlo fare con senso di serietà e di disciplina non disgiunto da quello di dignità nazionale.

La battaglia di liberazione è entrata nella sua fase risolutiva. Se diamo uno sguardo dietro di noi, al cammino percorso dall'8 settembre '43 ad oggi, se prendiamo in esame i grandi scioperi di Torino, Milano, Genova e centri minori, le lotte di massa che si sono svolte in Emilia e in Romagna con la partecipazione delle grandi masse dei braccianti e dei contadini lavoratori, se esaminiamo soprattutto il meraviglioso movimento partigiano, gapista e sapista che organizza nella lotta armata centinaia di migliaia dei migliori figli del nostro popolo, se esaminiamo le capacità di organizzazione e il sentimento unitario dimostrato dal movimento di liberazione nazionale italiano, abbiamo ragione di essere fieri della maturità politica nazionale e democratica dimostrata, abbiamo ragione di credere che saprà fare ancora molto di più sulla via percorsa con tanta forza e sicurezza. Il bilancio è attivo ma sarà solo ad insurrezione vittoriosa che noi potremo tirare le somme.

Nella lotta, e con il sacrificio di migliaia dei suoi figli migliori, il nostro popolo si riscatta dall'onta fascista, acquista il diritto alla considerazione e alla stima di tutti i popoli amanti della libertà e del progresso, si apre la via della rinascita e dell'avvenire.

ARRENDERSI O PERIRE!

In che cosa sperano ancora i nazifascisti?

Il Fronte Occidentale è andato in tanti pezzi; le armate anglo-americane penetrano in tutti i sensi nel cuore della Germania; dal sud-est l'esercito Rosso, oltrepassata Vienna, avanza lungo il Danubio incontro agli Alleati, mentre sull'Oder i sovietici preparano lo scatto finale che travolgerà Berlino e le ultime resistenze tedesche.

In che cosa sperano ancora i nazifascisti?

Il loro esercito è battuto, i loro centri industriali sono perduti o distrutti, tutto il paese è in rovina e la popolazione errabonda vanamente in cerca di un rifugio.

Più nulla può salvare il nazifascismo e la Germania. Essi sono battuti, essi sono perduti. Arrendersi o perire è la sola alternativa che resta loro. Ma i capi nazifascisti, che devono rendere conto di tanta rovina e di tanti crimini, non intendono arrendersi. Se devono perire, pensano, tutto perisca con loro. Sono intenzioni di disperati e di criminali; ma sono intenzioni, purtroppo, che si traducono in realtà a tutto danno dei popoli e del loro avvenire.

Il Vaticano stesso, attraverso il suo organo ufficiale, « L'Osservatore Romano », ha denunciato l'inutilità e la criminalità di ogni ulteriore resistenza nazifascista ed ha invitato i fedeli a deporre le armi, a capitolare di fronte agli alleati vittoriosi.

E' quanto noi diciamo a tutti i nazifascisti che ancora calpestano il suolo della nostra Patria: Arrendetevi, se non volete essere sterminati. Se volete aver salva la vita, deponete le armi, consegnatele ai patrioti, fate atto di resa alle forze della Patria, alle formazioni del Corpo Volontari della Libertà!

Noi diamo questo ultimo avvertimento e questa estrema possibilità di salvezza a tutti quanti si sono messi al servizio del nazifascismo, ai coscritti delle formazioni del cosiddetto esercito repubblicano e ai volontari delle for-

mazioni fasciste, agli italiani, come ai tedeschi, purchè, s'intende, non debbano rispondere personalmente di crimini più gravi perpetrati contro i Patrioti e il movimento di liberazione nazionale.

Noi vogliamo che questo avvertimento giunga a tutti. Nel momento di scatenare l'assalto finale decisivo, in cui faremo piazza pulita di tutti i nemici della Patria, noi offriamo a costoro ancora una possibilità di scampo. A chi ha tradito, a chi si è lasciato abbindolare dalla propaganda nazifascista, a chi non ha saputo opporre una fiera resistenza ad ogni allettamento, ad ogni pressione fascista, offriamo così il modo di scindere, sia pure in estremo, le proprie responsabilità dai nemici irriducibili della Patria.

Bisogna che i complici, gli strumenti di questi nemici, sappiano approfittare dell'ultima occasione che loro si offre. Bisogna che i più audaci e i più decisi spingano gli incerti e i dubbiosi sulla via della salvezza che si apre loro davanti. Bisogna che reparti interi si arrendano alle formazioni partigiane e consegnino le armi, quante più armi possono portare, a dimostrazione della sincerità dei loro propositi. Bisogna che quanti vogliono arrendersi facciano fuori, senza tanti complimenti, quegli ufficiali e quei colleghi che intendessero opporsi ai loro propositi. Chi è isolato, lontano dalle formazioni partigiane, può fare atto di resa anche a singoli patrioti, consegnando ad essi le armi e impegnandosi a non fare più nulla che possa nuocere al movimento di liberazione nazionale.

Molto opportunamente il Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà ha stabilito che, a tutti quanti si arrendono e consegnano le armi, dev'essere rilasciato un salvacondotto, in cui si dia atto della avvenuta resa e consegna delle armi e in cui si dica che, per ciò stesso, il porta ore deve aver salva la vita,

se non deve rispondere personalmente di crimini più gravi.

Evidentemente, questa possibilità di salvezza è offerta non solo a chi ha portato e porta ancora le armi contro la Patria, ma anche a tutti quanti servono i fascisti e i tedeschi, in qualsiasi posto dell'apparato civile o militare. Non è più concepibile che in questo momento vi sia chi, in un modo o nell'altro, aiuti i nazifascisti a stare in piedi e a continuare la guerra, vi sia chi, nei vari uffici ministeriali, prefettoriali, municipali, dia esecuzione e corso alle disposizioni dei nemici della Patria. Chiunque non sente, nemmeno in questo momento, il dovere di abbandonare tutto quanto sa di fascismo, di darsi alla macchia, di consegnare ai patrioti tutto quanto può tornar loro utile, non può che essere considerato alla stregua dei peggiori nemici, di quelli cioè che non intendono capitolare di fronte alle forze vittoriose della Patria, e che, per ciò stesso, devono essere passibili della pena capitale.

Anche a costoro perciò si deve far arrivare il nostro avvertimento, l'intimazione di arrendersi o perire, che per essi, vuol dire: cessare

immediatamente ogni collaborazione coi nazifascisti o subire la condanna estrema.

Mentre tutte le formazioni patriottiche armate, i partigiani, i Gap, le Sap scatenano l'attacco decisivo, mentre le grandi masse popolari delle città e delle campagne appoggiano, con tutto il loro slancio, con tutte le loro forze, la battaglia finale, noi dobbiamo, con intensa azione di agitazione e di propaganda, far sapere a tutti i nazifascisti che cosa loro attende se non consegnano le armi e non si arrendono.

Dovremo fare in modo, come dice un proclama del Comando Generale del C. V. d. L., che nessun nazifascista possa dire che, sull'orlo della tomba, non è stato avvertito, non gli si è offerta una estrema possibilità di salvezza.

Ma se, malgrado il nostro avvertimento, malgrado l'offerta possibilità di scampo, vi fosse chi non intende consegnare le armi e arrendersi, allora su costui cada pronta e spietata la condanna capitale, sia sterminato senza esitazione, perchè solo dalla eliminazione di questi irriducibili, può nascere la libertà e la indipendenza della Patria.

I contadini e la lotta di liberazione

Non è necessario sottolineare quanta importanza assuma nella lotta di liberazione il contributo che ad essa possono e debbono dare le masse contadine.

Ma solo reclutando nelle campagne e legando a noi molti compagni contadini potremo popolarizzare le parole d'ordine del nostro P. e svolgere quell'azione unitaria che è la base per assicurare la vittoria nella lotta di liberazione e per porre mano in seguito alla ricostruzione. A questo scopo dobbiamo porci come compito di giungere sin nei più remoti villaggi e realizzare al più presto la direttiva del P.: «Dovunque c'è un campanile, là deve esserci la sezione comunista».

I nostri compagni nella campagna devono essere strenui sostenitori della unità di azione coi compagni socialisti e cogli amici democristiani, i quali ultimi, in particolare, esercitano la loro influenza su larghi strati di massa i cui interessi sono identici a quelli delle masse che seguono il nostro P. I nostri compagni e simpatizzanti devono comprendere e specialmente far comprendere a tutti i contadini cattolici quanto ha detto il compagno Togliatti.

Come è stato possibile raggiungere l'accordo coi cattolici nel campo sindacale, deve essere possibile raggiungerlo anche per ciò che concerne i contadini; ma è necessario anzitutto che i nostri compagni se ne rendano conto e che lavorino seriamente in questa direzione. Ogni motivo e pretesto che tenda a far perdurare le discordie e le divisioni, profittevoli soltanto ai fascisti, deve essere combattuto ed eliminato. Dobbiamo sfatare la leggenda creata ad arte dai fascisti che cerca di dipingere i contadini alle masse operaie malcontente ed affamate come responsabili della «bersa nera». La guerra voluta dal fascismo, le deprezzazioni e le ruberie commesse dai tedeschi e dai fascisti a danno dei contadini e degli operai, l'inflazione da essi provocata, queste sono le ragioni del marasma economico in cui è caduto il nostro paese, e le cause

dirette del mercato nero di cui gli organizzatori e profittatori sono precisamente tedeschi e fascisti. I nostri compagni devono saper combattere ogni tentativo di dividere gli operai dai contadini, devono esaminare le cause dell'isolamento di questi ultimi per poterle quindi eliminare; devono saper vincere ogni forma di settarismo che ha avuto nel passato le più funeste conseguenze per le classi lavoratrici. Il fascismo poté distruggere nel passato le leghe, le cooperative, le mutue contadine sia socialiste e comuniste che cattoliche perché gli uni e gli altri non avevano compreso quanto fosse necessario essere uniti per resistere al mostro della reazione che annientava tutte le conquiste del mondo nel lavoro.

Le premesse per un buon lavoro unitario tra i contadini sono le seguenti: una più stretta unione tra operai e contadini, unione che sarà cementata combattendo la propaganda fascista che cerca di dividerli, e legando, in tutti i casi in cui è possibile farlo efficacemente, i Comitati d'Agitazione e i Comitati di Liberazione Nazionale di fabbrica, di rione, di quartiere, con i C. di L. N. di villaggio e con i comitati dei contadini, per ottenere uno scambio diretto di quei prodotti che le autorità fasciste non sono più in grado di fornire alla popolazione; larga comprensione da parte nostra di tutti i problemi contadini che hanno caratteristiche diverse da zona a zona e che devono essere studiati da ogni Federazione sotto il particolare aspetto che la proprietà e conduzione agricola presentano in ogni provincia; giusta impostazione della necessità di unire alle nostre le masse contadine cattoliche sul terreno della lotta e sul terreno economico-sociale, problema che si deve fin da ora porre alla base, rafforzando e facendo sorgere ovunque i C. di Difesa dei Contadini che hanno già al loro attivo una lunga serie di lotte condotte da tutta la massa contadina con spirito essenzialmente unitario.

Il più stretto legame tra operai e contadini

ha d'altra parte le sue benefiche ripercussioni sulla condotta della guerra nazionale di liberazione, essendo i contadini interessati a pari grado con gli operai alla cacciata dei tedeschi e alla distruzione del fascismo. Non si deve anzitutto ignorare che un forte contingente di partigiani, sono figli di contadini che non hanno più voluto vestire la divisa del disonore e della vergogna, non hanno ceduto alle minacce fasciste ed hanno sentito il bisogno di impugnare un'arma e porsi al fianco degli operai, intellettuali, ecc., che hanno dato vita ai primi distaccamenti di volontari. Alla lotta di liberazione i contadini hanno dato oltre ai loro figli, un notevole contributo ricoverando e nutrendo nelle loro cascine sbandati e partigiani armati, feriti e ammalati e le contadine sono state per essi sorelle e madri affettuose. E' vero che non tutti i contadini hanno subito compreso, non tutti hanno contribuito con la stessa spontaneità poichè alcuni erano trattenuti dal timore delle rappresaglie; ma là dove i volontari della libertà hanno compreso l'animo e gli interessi dei contadini la solidarietà è stata completa ed una corrente di simpatia e di stima reciproche, un affiatamento sono nati che hanno permesso una fattiva collaborazione nelle zone ove i partigiani hanno operato. I contadini hanno ben meritato della Patria; in molti casi essi sono stati fatti segno alle rappresaglie terroristiche dei nazi-fascisti; ma non hanno ceduto, non hanno «cantato» e si sono rifiutati di dare al nemico le indicazioni che avrebbero permesso di raggiungere i fratelli partigiani. I contadini hanno sfidato eroicamente la morte per fare la staffetta, o la guida, molti hanno subito arresti e sono stati sottoposti a terribili torture, altri sono stati deportati in Germania, altri hanno visto distruggere le loro scorte, le loro coltivazioni, il bestiame, incendiare le cascine, maltrattare, violentare le loro donne.

Tutto ciò ci deve far comprendere che dobbiamo vedere il contadino sotto un aspetto nuovo perchè egli non è stato estraneo alla lotta di liberazione, ma vi ha partecipato e vi partecipa attivamente ed è la prima volta che questo avviene nella storia del nostro paese. Questo ci dice che tra le masse più avanzate dei contadini è nata una coscienza nazionale nuova, la coscienza della necessità di distrug-

gere fino alle radici il fascismo che per tanti anni li ha spogliati, rovinati, ha portato via i loro figli per fare infine delle loro contrade e delle loro case il bivacco degli invasori tedeschi.

Quando questi contadini sono stati chiamati a dare il loro contributo alla creazione di nuovi organismi democratici, dei C.L.N. di villaggio, delle Giunte popolari comunali, essi vi hanno partecipato con entusiasmo.

Nel Reggiano, nella Liguria, nelle Langhe, nell'Astigiano, nell'Ossola, i contadini hanno portato agli organismi di autogoverno locali il loro cosciente contributo. Finalmente erano essi stessi a risolvere le proprie questioni, finalmente una vita democratica nuova nasceva e ad essa essi sapevano e volevano dare tutto il loro assennato appoggio. Molti sindaci nominati dalle Giunte Popolari sono autentici contadini che godono realmente tutta la fiducia della popolazione, che vede finalmente tramontata l'epoca dei podestà mangioni e pieni di boria, privi del senso dell'economia locale, rappresentanti esclusivamente gli interessi dei grandi proprietari. La partecipazione dei contadini all'autogoverno ha fatto loro comprendere che nella nuova democrazia c'è posto per tutte le forze realmente democratiche e conseguenti che aderiscono ai cinque partiti del C. L. N., non solo, ma anche per tutti gli italiani senza partito che vogliono veramente il bene del loro paese e che devono unirsi ad essi per formare un unico blocco onde giungere più presto alla vittoria.

I C. L. N. di villaggio, di comune, le Giunte Popolari comunali devono essere oggi gli organi attraverso i quali le forze progressive della campagna possono e debbono fare le prime esperienze di autogoverno; essi devono essere perciò creati in tutti i paesi e frazioni. Non un paese dove ci sia una nostra organizzazione, non un paese che sia toccato dai volontari della libertà dev'essere senza i suoi organismi di lotta.

Per il loro tramite, la popolazione è chiamata a dare un più largo contributo ed aiuto alla lotta partigiana, e al tempo stesso a risolvere le questioni della vita pubblica locale, il rifornimento di viveri ai partigiani ed alla popolazione, i prezzi delle derrate, i proble-

mi dell'epurazione, e, domani, della ricostruzione.

Accanto ai C. L. N. di villaggio ed alle Giunte Comunali devono essere potenziati e sviluppati i C. di difesa dei contadini. Questi, raggruppando la massa dei contadini della località senza distinzione politica o religiosa, sono i primi organismi che devono discutere in ogni villaggio, frazione, ecc. i patti colonici e di affittanza, i problemi delle collettività contadine legati oggi alla resistenza contro le requisizioni tedesche e fasciste, contro le tasse e all'aiuto ed alla solidarietà coi contadini colpiti dalle rappresaglie e dalla reazione, al vettovagliamento del Corpo Volontari della Libertà, ecc. Essi debbono inoltre gettare sin d'ora le basi degli organismi collettivi di massa che uniranno domani i contadini, senza differenza di partito o di fede religiosa, nelle cooperative, cantine, caseifici sociali, mutue, ecc. e che daranno un potente contributo alla ricostruzione nazionale.

Per provvedere alla difesa del villaggio dalle brigantesche rapine e violenze nazi-fasciste, per dare tutto l'appoggio indispensabile alla guerra partigiana e alla battaglia decisiva dell'insurrezione nazionale popolare, è necessario attivizzare e creare ovunque le SAP di villaggio, perchè numerose forze, che sono tutt'ora disperse, possano essere utilizzate per la lotta di liberazione. «Non un villaggio senza SAP!» sia la parola d'ordine.

Il contadino italiano ha dimostrato di essere maturo per una vita collettiva e demo-

cratica; egli non è più, ne si sente più isolato. Egli ha capito i problemi nazionali e locali e li interpreta in modo nuovo. In molti casi, ad esempio, spontaneamente, i contadini hanno risolto solidamente i problemi della resistenza alle requisizioni fasciste, accordandosi per nulla consegnare; in molti casi, non potendosi sottrarre alle imposizioni, hanno risolto il problema diversamente, ma non perciò in modo meno collettivo acquistando in comune il N. X di capi di bestiame che le autorità fasciste imponevano e ripartendo il carico fra tutti. Ciò fa bene sperare per l'avvenire delle masse contadine italiane che, attraverso la nuova vita democratica, usciranno dal loro tradizionale isolamento ed entreranno in un'esistenza collettiva nuova. E' necessario però che i nostri compagni si rendano conto dell'importanza che il problema contadino riveste e lo affrontino con costanza ed entusiasmo di comunisti.

Tutti i compagni che vivono nelle campagne sfollati o che comunque sono a contatto con i contadini devono considerarsi mobilitati insieme a quelli espressamente inviati dalle nostre organizzazioni per potenziare, creare, sviluppare gli organismi di lotta del villaggio che, a fianco di tutte le altre organizzazioni di resistenza e di lotta delle città, devono dare un fattivo contributo al movimento di liberazione, in quanto strumenti che trascineranno all'insurrezionale nazionale e popolare le vaste masse contadine.

La riorganizzazione del movimento sindacale italiano

Le Federazioni Nazionali di industrie

In un precedente articolo abbiamo già espresso l'opinione che gli organismi base per la ripresa del libero movimento sindacale unitario dei lavoratori italiani non possono essere, per la loro struttura stessa, che le Camere del Lavoro. Il prestigio di queste deriva da un passato di lotta in difesa degli interessi e della libertà dei lavoratori, molti dei quali immolarono la loro esistenza per difenderle da incendi e distruzioni operate dallo squadristo fascista, pagato saporitamente dai capitalisti e sicuro dell'immunità nelle sue turpi azioni contro le organizzazioni dei lavoratori.

Per quanto grande sia però l'importanza delle Camere del Lavoro per la riorganizzazione dei nostri lavoratori, è evidente che esse sarebbero insufficienti, da sole, ad assolvere con pieno successo l'importante compito della totale, unitaria riorganizzazione del libero movimento sindacale.

Non si deve dimenticare che le diverse categorie hanno bisogno di accordi particolari, non solo nei diversi centri vicini, ma anche su scala regionale e nazionale, sia per le questioni salariali che per i provvedimenti interni dei lavoratori di ogni ramo di industria. A tutto questo dovranno provvedere le Federazioni Nazionali per l'Industria, contribuendo così al compito delle Camere del Lavoro di inquadrare il nostro movimento sindacale unitario a libera adesione.

Non sarà male precisare, una volta per tutte, che quando parliamo di lavoratori intendiamo riferirci tanto agli operai dipendenti dell'industria capitalistica privata, quanto a quelli addetti ad industrie dipendenti dallo Stato o da Enti parastatali, provinciali, comunali, da cooperative, ecc.; a quelli addetti, quali salariati, all'agricoltura, ad aziende di trasporto, commerciali, ecc.; agli impiegati e ai tecnici dipendenti dai rami sopraddetti; agli

impiegati privati di uffici, di aziende commerciali, bancarie, assicurative, cooperative.

Lo sviluppo del libero movimento sindacale italiano, affermatosi già durante la guerra '14-'18, ed ingigantito alla fine di questa, aveva messo in luce la necessità di una organizzazione di lavoratori per industria, in sostituzione di quella di categoria che aveva servito di base all'organizzazione operaia ai suoi inizi.

Collo sviluppo dell'industria, l'organizzazione di categoria ebbe come conseguenza che in uno stesso luogo di lavoro erano contemporaneamente in vigore più concordati e spesse volte anche diversi regolamenti interni; erano inevitabili perciò contrasti occasionali fra le diverse categorie, non essendo sempre possibile ad organizzazioni diverse far coincidere — nel momento da ciascuna giudicato il migliore — le agitazioni per la stipulazione dei patti di lavoro.

Accadeva che, per lo sciopero di una singola categoria, gli altri lavoratori della fabbrica fossero costretti ad astenersi dal lavoro pur non essendo direttamente interessati allo sciopero stesso. Questi contrattempi non erano i più adatti a cementare la solidarietà tra tutti i dipendenti di un determinato ramo di produzione. I capitalisti, i quali avevano prima lottato strenuamente contro lo svilupparsi delle organizzazioni dei lavoratori, favorirono poi l'organizzazione di categoria o di mestiere, come allora era denominata, perchè questa, creando divisioni in seno ai lavoratori, giovava meglio ai loro fini.

I nostri industriali hanno conservato tale tendenza che potrebbe rifare capolino in questo periodo di ripresa se i lavoratori non fossero illuminati su quello che meglio risponde ai loro interessi.

L'afflusso delle masse lavoratrici nelle organizzazioni di classe obbligò la Confederazione Generale del Lavoro ad affrontare la questione che, nelle linee generali, venne ri-

solta sul finir del 1919, lasciando però eccezioni ed imprecisioni.

Nel 1920 le Federazioni Nazionali cessarono di essere di categoria, anche se, a causa degli avvenimenti, non tutte riuscirono a trasformarsi completamente in Federazioni di Industriali; negli anni 20, 21, 22, ebbero infatti luogo importantissime agitazioni e scioperi in rami di industrie, sia locali che regionali e nazionali.

Nessuno ignora che nella grande industria metalmeccanica, chimica, tessile, edile, ecc., trovano impiego, in percentuali diverse, quasi tutti i mestieri, ma è evidente che gli interessi dei lavoratori sono uguali e che possono essere efficacemente difesi da un'unica Federazione. Sarà dunque la produzione della fabbrica che determinerà a quale Federazione di Industria dovrà aderire la maestranza.

L'organizzazione sindacale verticale per l'industria creerà quindi — e con evidente vantaggio di tutti gli interessati — le condizioni essenziali per una maggiore solidarietà non solo tra gli operai, ma anche tra questi, i tecnici e gli impiegati di una stessa fabbrica, in quanto tutti saranno iscritti ad una stessa Federazione; solidarietà che non si limiterà ai soli problemi della fabbrica, ma si svilupperà verso i problemi generali che interessano tutti i lavoratori.

Mentre la realizzazione dell'organizzazione per industria non incontrò difficoltà notevoli tra gli operai, essa si urtò invece contro l'opposizione dei tecnici e degli impiegati, tanto che, se la forma qualche volta fu salva, nella sostanza l'unità non si raggiunse. Impiegati e tecnici nella grandissima maggioranza subirono l'influenza, e la subiscono tuttora, dei datori di lavoro, che, per evidenti ragioni, non vedono di buon occhio l'unità organizzativa tra queste due categorie e gli operai.

Gli interessi dei tecnici e degli impiegati, tuttavia, coincidono con quelli degli operai e non con quelli dei datori di lavoro; inoltre essa hanno avuto modo di rendersi conto che nelle agitazioni la forza degli operai è sempre la determinante per la vittoria.

Vi sono certo tecnici ed impiegati che ricordano come le loro rivendicazioni negli anni 19-20, poterono essere favorevolmente risolte proprio perchè sostenute dagli operai.

Gioverà ricordare inoltre che l'efficiente trattamento economico e morale dei tecnici e degli impiegati cessò non appena la forza delle organizzazioni operaie venne compromessa dalla violenta reazione fascista.

Il fascismo ha cercato con ogni mezzo —

colle sue non disinteressate manie di... gerarchia ed aristocrazia — di perpetuare la divisione fra operai, tecnici ed impiegati, così come desideravano gli industriali, ma è sperabile che la bancarotta completa del fascismo, e la liquidazione della sua traballante sovrastruttura, abbia finalmente convinto tecnici ed impiegati che il loro posto è accanto agli altri lavoratori. Noi comunisti ci adopereremo perchè questa unità sia realizzata colla massima comprensione ed urgenza da parte di tutti gli interessati.

In questa realizzazione saremo aiutati soprattutto dagli insegnamenti tratti da venti anni di regime fascista, da questa infame guerra che ci ha rovinati ed ha distrutto la nostra Patria, dall'occupazione tedesca con tutte le sue rapine, malvagità e sozzure, dall'effimera rinascita — all'ombra delle baionette tedesche — di un movimento fascista composto di tutti i rifiuti sociali.

Nel periodo insurrezionale, operai, impiegati e tecnici nelle varie industrie si sono affiancati nella lotta contro il nazifascismo sostenendosi a vicenda nelle loro rivendicazioni; nelle ardimentose formazioni partigiane si sono trovati fianco a fianco operai dell'industria e dell'agricoltura, impiegati, tecnici, professionisti, e ciò non può non aver potentemente contribuito a far cadere le prevenzioni inculcate dai datori di lavoro, insegnando a tutti come in regime di libertà, di vera democrazia progressiva, il libero sindacato debba risorgere radunando tutte le categorie di lavoratori, indipendentemente da funzione, pensiero politico o fede religiosa.

Le Federazioni Nazionali di Industria dovranno quindi riprendere la loro attività di classe ponendosi in grado di difendere — nel quadro generale del risorto movimento sindacale libero — gli interessi dei loro aderenti qualunque sia il mestiere da essi esercitato o la loro funzione tecnica od impiegatizia. Dovranno solo esservi esclusi gli elementi che hanno funzione vera e propria di direzione, cioè quelli che hanno il compito della tutela specifica degli interessi dei datori di lavoro.

Nell'industria moderna ogni ramo è molto complesso, perchè dal punto di vista organizzativo le Federazioni dovranno mantenere una struttura elastica ma aderente ai bisogni. Noi siamo, in linea generale, favorevoli alla costituzione di segretariati regionali, che, coi rispettivi comitati regionali, serviranno ottimamente ad integrare la complessa attività dei comitati centrali. Ma anche tecnicamente sarà bene che le Federazioni siano in grado di

assolvere ai loro compiti essenziali basandosi sull'esperienza, noi riteniamo utile che vengano create, all'interno delle più importanti Federazioni, sezioni speciali con snelli organi di carattere nazionale per studiare i problemi che più interessano determinate categorie di organizzati. Queste sezioni dipenderanno direttamente da ogni Comitato Centrale di Federazione al quale dovranno riferire i risultati dei loro studi.

Un esempio chiarirà meglio questo concetto: noi siamo del parere che la Federazione Italiana Operai Metallurgici (FIOM) debba creare nel suo seno le sezioni nazionali: dei sidermetallurgici, degli addetti alla produzione automobilistica ed aeronautica, degli addetti alla produzione del materiale mobile e dei cantieri navali, della meccanica e meccanica fine. La Federazione Italiana Operai Tessili (FIOT) potrebbe istituire le sezioni: dei cotonieri, dei lanieri, dei setaioli, delle sete artificiali. E così dicasi per le altre Federazioni, da attuarsi con un criterio razionale e dopo aver sentito il parere tanto degli interessati quanto della Confederazione Generale del Lavoro.

Non spezzamento, quindi, delle Federazioni in tanti organismi nazionali a scapito della loro funzione unitaria, ma creazione in seno ad esse di sezioni tecniche di lavoro che facilitino lo studio dei problemi particolari fornendo ai Comitati Centrali delle Federazioni tutti i dati concreti e le informazioni utili per le decisioni che rimangono sempre di assoluta loro competenza.

Queste sezioni, inoltre, daranno modo di attivizzare un buon numero di lavoratori sui problemi particolari di categoria, non più considerati nel solo quadro locale ma nel più ampio respiro regionale e nazionale; preparerà cioè alla dirigenza sindacale un buon numero di elementi, che in caso di necessità potranno diventare ottimi membri dei comitati centrali delle Federazioni o capaci organizzatori.

Per quanto riguarda i tecnici e gli impiegati, riteniamo indispensabile che ogni Federazione istituisca un ufficio per lo studio dei loro problemi, in modo da fornire, sia alle sezioni che al Comitato Centrale Federale, gli elementi indispensabili per la tutela degli interessi di queste due importanti categorie. Non è necessaria una sezione particolare perchè, essendovi tecnici ed impiegati in tutte le sezioni che verranno create, esse studieranno i problemi di questi come studiano quelli degli operai, e avranno in più a loro disposizione i risultati dei lavori dell'ufficio studi creato

per gli impiegati e tecnici di ogni Federazione.

Le federazioni non potranno esplicare un utile attività che dopo il regolare funzionamento delle Camere del Lavoro, e solo dopo la completa liberazione dell'Italia.

Nell'Italia liberata, infatti, pure essendosi ricostituite le Confederazioni Generali del Lavoro e le Camere del Lavoro provinciali, non si è proceduto oltre. Non appena le Federazioni saranno ricostituite ed incominceranno a funzionare si presenterà loro il compito importantissimo della stipulazione di tutti i concordati di lavoro e della revisione totale dei regolamenti, in sostituzione di quelli fascisti parzialmente ancora in vigore. Esse dovranno inoltre regolarizzare le realizzazioni che le masse lavoratrici sono riuscite ad ottenere attraverso l'opera sagace dei Comitati d'Agitazione, che in questo ultimo travagliato anno seppero efficacemente tutelare gli interessi dei lavoratori, coordinando le loro lotte economiche ed indirizzandole ad un sempre maggiore contributo all'azione contro i nazifascisti e alla lotta di liberazione.

In questa sistemazione sarà indispensabile unità di indirizzo, ed a questo provvederà la Confederazione Generale del Lavoro. Le diverse federazioni, inoltre, dovranno mantenere per l'avvenire stretti contatti fra di loro — molto di più di quanto avvenne nel passato — per ottenere il massimo rendimento dal loro lavoro; tenendo presente che ogni singola federazione rappresenta una parte dell'organizzazione dei lavoratori italiani, non vi dovrà essere concorrenza fra di esse, ma sana emulazione e massima cooperazione.

Nel risorto movimento sindacale italiano, libero e unitario come noi comunisti auspichiamo — e per il quale abbiamo concretamente dimostrato di saper superare ogni questione di prestigio, accettando, nella riorganizzazione, una uguaglianza a tre che evidentemente non corrisponde all'influenza preponderante che noi oggi esercitiamo sui lavoratori — alle Camere del Lavoro, ciascuna per la sua zona, incomberà la vigilanza quotidiana sia sull'organizzazione dei lavoratori che sull'applicazione dei concordati di lavoro e dei relativi regolamenti, nonchè il costante interessamento e l'assistenza ai lavoratori in tutti i problemi generali, cittadini e nazionali che li interessano. Alle Federazioni spetterà la grave responsabilità di dare ai loro organizzati chiari e precisi asserti salariali in modo da facilitare il compito alle Camere del Lavoro.

L'attività delle Federazioni si svolgerà su un piano quasi tecnico — questo termine non

va preso letteralmente ma adattato agli speciali compiti delle Federazioni — nei confronti di quello più multiforme e, per un più diretto contatto con le masse in zone relativamente ristrette, più dinamico delle Camere del Lavoro, che in pratica assolvono anche ad alcune esigenze di politica generale, interessante la totalità dei lavoratori. Sarebbe però ingiusto disconoscere l'importanza delle Federazioni sul piano sindacale generale, non tenendo presente che i dirigenti di esse, oltre alla profonda conoscenza delle esigenze dei loro organizzati debbono avere una acuta preparazione sui problemi generali che interessano i lavoratori italiani.

Nella storia del movimento sindacale di classe, le Federazioni hanno marcate benemerenzze: esse hanno diretto agitazioni e scioperi che hanno messo in movimento intere maestranze di industrie, tanto locali, che regionali e nazionali. L'introduzione organica dei contratti di lavoro in Italia è dovuta alle Federazioni, mercè l'attività delle quali è stato possibile trasformare i patti locali in regionali e, spesso, questi in concordati nazionali. I nostri lavoratori non più giovanissimi ricorderanno certo con nostalgia le loro Piom, Fioc, Fiot, Fili, Fioe, Filt, Filop, Filam, Fidap, Fiab, Film, Fidae, Filv, Fitu, Fits, Sif, ecc. In clima di libertà tutte le vecchie Federazioni dovranno rinascere per riprendere con maggior forza e autorità l'interrotta opera, per cooperare concretamente al maggior progresso dei lavoratori, senza il quale la rinascita della Nazione sarebbe impossibile.

Va da sé che le Federazioni — come tutto il movimento sindacale — dovranno avere basi assolutamente democratiche; in tutti gli organi dirigenti, dalle sezioni ai Comitati Centrali, dovranno essere lasciati posti alle minoranze. I congressi e i consigli nazionali dovranno scrupolosamente essere convocati nei termini

voluti dagli statuti, norma che nel passato non è stata sempre sufficientemente osservata, determinando un giusto malcontento, ciò che in avvenire dovrà assolutamente essere evitato.

Uno spirito sinceramente democratico eliminerà alcuni inconvenienti che si verificarono allora, dei quali parleremo più diffusamente parlando della Confederazione Generale del Lavoro, ed eviterà il ripetersi del malvezzo da parte delle Federazioni di considerare le Camere del Lavoro come organismi inferiori, mettendole di fronte al fatto compiuto che crearono sensibili ostacoli che sarebbero stati evitati — a vantaggio degli organismi e degli organizzati — se le Federazioni avessero chiesto in tempo informazioni e pareri alle Camere del Lavoro interessate, come sarebbe stato loro dovere.

I dirigenti delle Federazioni non dovranno dimenticare che le Camere del Lavoro sono quotidianamente a contatto cogli organizzati e conoscono i bisogni e gli orientamenti delle masse — contatti e conoscenze che non sempre possono avere le Federazioni per la loro dislocazione nazionale — per cui il loro parere, in fatto di agitazioni e scioperi è della massima utilità. Le Camere del Lavoro poste a conoscenza in tempo delle intenzioni federali potranno svolgere la loro azione senza incontrare intralci.

Ai lavoratori che parteciparono alla passata attività delle Federazioni e delle Camere del Lavoro, spetta il compito d'onore di fare conoscere ai più giovani — a quelli che il fascismo lasciò ignari — le funzioni e l'attività svolta da questa branca dell'organizzazione dei lavoratori stroncata dalla violenza fascista.

I giovani, a loro volta, dovranno comprendere l'importanza dell'unità sindacale come base di funzionamento di tutte le organizzazioni cui è affidata la tutela degli interessi e della libertà dei nostri lavoratori.

La campagna per la creazione di un grande Esercito nazionale

La ricostituzione dell'Esercito italiano, dopo lo sfacelo dell'otto settembre, ebbe inizio nell'Ottobre del 1943 con la formazione di alcuni reparti di piccola entità che furono impiegati sul fronte di Cassino. Solo però nel giugno 1944 entrarono in azione vere e proprie unità italiane di combattimento che, sotto il nome di Corpo Italiano di Liberazione, parteciparono nell'estate scorsa all'offensiva sul versante Adriatico dando un notevole contributo alla liberazione di quelle regioni.

Il Corpo Italiano di Liberazione (C.I.L.) dette prova di grande combattività e in una serie di battaglie, nell'Abruzzo e nelle Marche, condotte con accanimento e con audacia, mise in luce le qualità dei soldati italiani ed ebbe dai Comandi Alleati ripetuti riconoscimenti ed elogi per il suo comportamento.

Tuttavia dobbiamo notare che assieme a questi pregi il Corpo Italiano di Liberazione aveva ancora molti difetti; esso risentiva particolarmente l'influenza nefasta ereditata dal vecchio esercito formato in regime fascista e gli ufficiali, cresciuti nell'atmosfera fascista perpetuavano metodi e sistemi incompatibili nella nuova situazione di democrazia dell'Italia libera.

Il rafforzamento dell'Esercito doveva avere come presupposto la sua effettiva democratizzazione; si imponeva una profonda revisione dei quadri con l'eliminazione radicale degli elementi fascisti e l'impiego di quegli ufficiali che, assieme alle capacità tecniche, avessero date prove sicure di vero antifascismo di devozione al popolo e di sincero spirito democratico; era necessario portare nell'esercito uno spirito completamente nuovo, rendere i soldati coscienti dei motivi per cui si do-

veva combattere e dare ad essi la dimostrazione concreta che autorità e popolo non li guardavano più con indifferenza e disinteresse ma li consideravano, assieme ai partigiani delle zone occupate, i loro migliori figli.

Il Corpo Italiano di Liberazione fu sciolto nell'agosto 1944 per dar vita ad un più grande Esercito italiano, meglio armato, equipaggiato, addestrato; al posto dei 20.000 uomini che costituivano il C.I.L., fu prevista la costituzione di 6 divisioni completamente motorizzate; fu concesso ai partigiani di potersi arruolare nell'esercito con diritto di precedenza su tutti gli altri volontari.

L'ingresso dei partigiani nell'esercito, sia pure in una percentuale limitata all'inizio, fu il primo passo serio e decisivo verso la sua democratizzazione. Nonostante le difficoltà di carattere materiale e l'azione corrosiva degli elementi reazionari che costituiscono una quinta colonna all'interno e fuori dell'Esercito, nonostante le manovre subdole intese ad eliminare gli elementi democratici, a sabotare, disorganizzare e disgregare l'Esercito propalando anche voci false (ad es. quella dell'invio delle truppe italiane oltre oceano per combattere il Giappone), nonostante tutto ciò i primi partigiani riuscirono a portare uno spirito nuovo, uno slancio ed un entusiasmo prima sconosciuti nell'Esercito e nello stesso tempo fecero valere la loro volontà di ottenere il rispetto dei loro diritti per se e per tutti i soldati.

Molte calunnie contro i partigiani, che, abilmente propalate dagli agenti della reazione, circolavano nell'Esercito come moneta corrente (si diceva ad es. dei partigiani che avevano vissuto sulle montagne di rapine, ecc.), furono

smantellate, molte incomprensioni tra i soldati, superate.

I partigiani contribuirono pure a rinsaldare i vincoli tra l'esercito e la popolazione e, con l'aiuto dei C.L.N. e delle organizzazioni di massa giovanili e femminili, si sviluppò tutta una serie di iniziative, di aiuto e solidarietà tra Esercito e popolazione.

Tuttavia fino al mese di dicembre l'affluenza di partigiani nell'Esercito era ancora relativamente debole; insufficienti si dimostrarono le misure prese dal Governo Italiano per provvedere alle necessità del soldato e della sua famiglia. Anche i partiti democratici avevano trascurato il problema della guerra e ciò si ripercoteva sull'opinione pubblica che non seguiva più con la stessa passione la tremenda e implacabile lotta che il popolo dell'Italia settentrionale, con alla testa i suoi partigiani, i suoi Gap le sue Sap, continua a condurre contro il fascismo.

Tale era la situazione quando la Direzione del nostro Partito nell'Italia liberata intervenne con un appello per la creazione di un grande esercito nazionale, chiamando il popolo, e particolarmente i giovani, ad arruolarsi in massa nell'Esercito.

L'appello del nostro Partito fu fatto proprio dal Comitato Centrale di Liberazione Nazionale e il governo, come prima misura stanziò un fondo supplementare per aumentare i sussidi alle famiglie dei combattenti e per il miglioramento del trattamento economico dei soldati. Una vasta campagna sulla stampa, con riunioni e comizi, si estese in tutto il paese. Da ogni parte d'Italia accorsero i volontari all'appello dei Comitati di Liberazione Nazionale e in alcuni luoghi i Comandi delle Brigate partigiane divennero i centri di reclutamento.

La Brigata « Spartaco Lavagnini » di Siena con 800 uomini si arruolò al completo; 7.000 volontari si presentarono a Firenze e a scaglioni partirono cantando le belle canzoni partigiane tra l'entusiasmo del popolo; altre migliaia di volontari partirono dal resto della Toscana, dalle Marche, dal Lazio e dall'Italia meridionale; interi Comitati Federali del no-

stro Partito e del Movimento giovanile comunista hanno chiesto di partire e anche alcuni Comitati di Liberazione Nazionale hanno preso la stessa decisione.

Così l'iniziativa del nostro partito ha suscitato vasti consensi nelle grandi masse del popolo e ha dato la prova che il popolo italiano è veramente disposto a battersi per la propria indipendenza e la propria libertà; e in tal modo si crea l'Armata Nazionale coi migliori figli del popolo italiano che vanno a combattere animati dall'odio implacabile contro fascisti e tedeschi, che vogliono fare dell'Esercito italiano, assieme agli alleati, una forza capace di liberare presto tutta l'Italia e pronta a difendere le nuove istituzioni democratiche contro gli assalti della reazione.

Alcune Divisioni del nuovo Esercito italiano sono già in linea e attendono impazienti l'ordine dell'attacco per scattare in avanti verso la Valle Padana, per congiungersi coi loro fratelli partigiani e proseguire con essi la marcia fino alle Alpi, fin dove ci sarà un fascista o un tedesco da annientare, fino alla distruzione completa delle armate naziste.

Gli italiani hanno dimostrato di volere e saper combattere. Con la creazione del nuovo Esercito nazionale essi intendono portare tutto il loro contributo alla lotta di liberazione del suolo patrio, e, a fianco degli Eserciti gloriosi delle Nazioni Unite, vogliono cancellare per sempre le ignominie di cui il regime fascista aveva macchiato il nome italiano con l'aggressione perpetrata contro popoli amici e fratelli.

I nostri eroici partigiani che ingrosseranno le fila dell'Esercito italiano, vi porteranno tutta la loro esperienza di 16 mesi di lotta e tutto il loro ardore, sicuri di compiere fino in fondo il loro dovere di combattenti della libertà. Le nostre popolazioni accoglieranno fraternamente i nostri bravi soldati, li animeranno e li aiuteranno a proseguire nella lotta con fiducia ed ardore. Così il nostro Esercito diventerà un'Armata veramente nazionale, un'Esercito di popolo, al servizio del popolo.

EUGENIO CURIEL

Un patriota, un compagno, un Capo della gioventù nuova

Lo abbiamo atteso ansiosamente, disperatamente, ad una riunione di Partito. Poche ore prima, ancora, l'avevamo visto esuberante di quella sua vitalità calma e infaticabile, tutta concentrata sui compiti della lotta.

Tutti i compagni che lo attendevano, « vecchi » compagni, provati dal confino, dal carcere, dalle torture, dalla morte. Induriti, forse, nella lotta schivi, certo, dalla retorica del sentimento. Lo abbiamo atteso con un presentimento oscuro: poche righe sul giornale, lo « sconosciuto » abbattuto all'angolo di una via dai banditi in camicia nera, delle coincidenze preoccupanti. Ma il lavoro, la lotta che deve continuare. Il carcere, la tortura, la morte di chi c'è più caro, debbono tradursi ancora solo nei termini della battaglia atroce che il fascismo ha imposto al nostro popolo: sono una « caduta » di fronte alla quale quel che urge sopra ogni altra cosa son le « misure » da prendere per salvaguardare l'organizzazione, per assicurare la continuazione della lotta.

Tanti compagni caduti — i più cari — in venticinque anni, ormai, di dura lotta illegale ma ininterrotta: nei carceri, sui campi di Spagna, per le valli e per le vie d'Italia. Ma il Partito della classe operaia, il Partito del popolo, non è caduto, non cade, non cadrà, perchè non ha sosta la nostra lotta, perchè dalla classe operaia e dal popolo cento nuovi combattenti sorgono a prendere il posto dei caduti. E si, anche perchè centinaia di quadri del nostro Partito hanno appreso a rigettare la faciloneria artigianesca del lavoro conspirativo, hanno imparato a « studiare » ogni caduta, hanno imparato a prendere — con la calma precisa e tenace che il buon operaio mette in ogni suo lavoro — le « misure » necessarie alla salvaguardia dell'organizzazione.

E si è parlato, anche quel giorno, ancora nel dubbio atroce, di « misure ». Si parlava di cose, di persone nostre, le più care, di un destino che può essere ogni giorno il destino di un combattente della libertà. Se ne è parlato brevemente; in termini obiettivi e quasi tecnici. Misure conspirative, misure organizzative. E si è passati all'ordine del giorno della riunione. Ma è restato un vuoto attorno al tavolo, e un vuoto nel cuore.

* * *

Non ci arrestiamo, noi comunisti, in una mistica contemplazione della morte. La nostra dottrina è una dottrina di vita e di lotta creatrice. Sappiamo che dalla morte nasce la vita, sappiamo che ancor oggi — secondo la parola del Poeta antico — senza il dolore e la morte nulla di grande può nascere e vivere nella nostra umanità dilaniata. Ma parlare di Eugenio Curiel, del nostro « Giorgio », non è soffermarci nella macabra contemplazione della

morte, è parlare di un'opera viva, di vita e di lotta.

Da vent'anni, da quando il nostro Partito è nato, si può dire, è così che si son presentati alla ribalta della vita pubblica italiana i figli migliori del nostro popolo, i militanti e i capi della classe operaia. Come un fascio di energie anonime, protese nella lotta, in cui ogni militante sembra perdere la sua personalità, e sino il suo nome. E il nome dei nostri dirigenti, le masse, i militanti stessi, lo hanno appreso sovente solo dalle rubriche del Tribunale Speciale e dei Tribunali di guerra fascisti, dalle liste dei caduti dei fucilati, degli assassinati.

Così il popolo e la gioventù nuova d'Italia — di cui egli è stato un Capo ed un animatore — han dovuto ancor oggi apprendere il nome di Eugenio Curiel. Un giovane capo, un vecchio compagno, una fibra vitale in quel fascio di energie anonime. Una personalità forte e profonda, che non si è perduta, no, che si è fusa, si è allargata nel Partito, che ha nutrito e nutre di sé, della sua vita, la grande opera comune.

Un Capo della gioventù nuova, perchè della gioventù nuova aveva sentito tutto il travaglio, tutte le angosce, tutte le aspirazioni. Molti hanno conosciuto a Padova, a Trieste, quel giovane studente, poi quello scienziato profondo, che negli anni più duri dell'illegalità fascista aveva saputo « scoprire » il filone sotterraneo, e a tanti ancora invisibile, del movimento e della lotta della classe operaia. Molti, certo, hanno ammirato allora, nelle sue lezioni di storia delle matematiche, nei suoi lavori scientifici — che hanno dato un contributo importante alle moderne teorie della fisica nucleare — l'acutezza dell'ingegno, la vastità e la profondità della sua cultura. Ma pochi, solo, potevano sapere il segreto di quella sua modestia quasi schiva, di quella sua passione e di quella sua capacità di legare la trattazione dei problemi scientifici e filosofici più astrusi alla vita e ai problemi vitali del nostro popolo.

Eugenio Curiel, studente, Eugenio Curiel, scienziato d'avanguardia, andava a scuola. Andava alla scuola della classe operaia, delle classi d'avanguardia. L'aveva scoperta, la porta di questa scuola, negli anni stessi della sua vita universitaria, quando aveva potuto constatare tutto il putridume della cultura ufficiale fascista, che mirava solo a chiudere al popolo la via del sapere, tutta la miseria materiale e morale a cui il fascismo condannava la gioventù studiosa. La sua profonda umanità, la larghezza dei suoi interessi culturali, le sue ricerche scientifiche stesse, gli avevan dato di scorgere presto le radici più profonde della crisi della società e della cultura borghese del

nostro tempo. Non si poteva certo acquietare la sua passione di cultura, nonchè nella disumana « cultura fascista di un Gentile, nemmeno nell'esauito immobile umanesimo conservatore del vecchio Croce, cui ancora sovente si rivolgevano giovani intellettuali dilettanti di opposizione al fascismo. Non vi era nulla, in Eugenio Curiel — nello scienziato e nell'uomo — del dilettante della cultura e della politica: ma una profonda serietà, un'esigenza profonda di vita. Alla fonte viva del marxismo-leninismo, della dottrina di avanguardia della classe operaia egli aveva ritrovato questa superiore umanità, questo nuovo umanesimo, che era la sua umanità stessa, ora slargata e chiarita nei suoi orizzonti sconfinati. Aveva imparato a riconoscere nella classe operaia — invano compromessa e repressa nel suo libero moto, invano avvilita dal fascismo — la portatrice di una civiltà nuova, in cui per sempre l'umanità sia libera dalla maledizione del lavoro servile, della separazione tra il libro e la vita; in cui cultura non sia teoria e lettera morta, ma s'inscrive nelle lotte e nelle opere della vita.

E Curiel aveva cercato la classe operaia, aveva trovato la classe operaia. Aveva saputo varcare — ancor negli anni della sua vita universitaria — l'abisso profondo che il fascismo, con la sua politica di divisione, di repressione, di corruzione, era riuscito a scavare tra gli intellettuali e le masse dei lavoratori italiani. Aveva trovato gli operai là dove essi già allora — negli anni più duri — tentavano di stringere le loro file, là dove oscuramente ma tenacemente lottavano per la libertà, per il pane, per la pace. Non era andato, no, a loro per « illuminarli » col suo latino: si era messo alla loro scuola, aveva imparato la loro vita e la loro lotta, nelle officine e nei rioni popolari, nei dopolavoro e nelle assemblee sindacali. E gli amici dello studente infaticabile, del dotto scienziato, era tutti giovani operai, cattolici o comunisti o « fascisti » che fossero. Eugenio Curiel cercava la classe operaia, imparava a riconoscerla: nel giovane operaio, che « credeva » nel sindacato fascista, e che nella assemblea sindacale portava con le sue ingenuità illusioni, la sua lotta tenace; nel giovane lavoratore, che nel circolo cattolico cercava una possibilità di più libera organizzazione; nell'operaio comunista, che appena uscito dal carcere riprendeva la sua lotta clandestina egli ritrovava la medesima concreta sostanza, la stessa volontà di lotta e di redenzione.

E' qui che Curiel ha compreso che sia e che valga l'unità della classe operaia, l'unione del polo. Prima ancora di riuscire a prendere contatto con il Partito, la necessità di questa unità e di questa unione era divenuta per lui ben più che una convinzione dottrinale, era divenuta un'esperienza personale di vita e di lotta. Il Manifesto col quale il nostro Partito — alla vigilia della guerra d'Etiopia — chiamava la classe operaia ed il popolo italiano tutto alla unione, al di sopra di ogni divisione di fede

e di partito, per salvare il Paese dalla catastrofe, trovò in lui la più appassionata adesione: e della politica di unità del Partito egli divenne sin d'allora uno dei più intelligenti realizzatori.

Pochi, troppo pochi compagni han saputo come lui dare al Partito e al Paese in quegli anni duri, l'esperienza e la forza di un'azione concreta, infaticabile, per l'unione della classe operaia e del popolo. Bisognerà dire, un giorno, dell'opera che sin d'allora Curiel ha svolto in questo senso, nei campi più svariati. L'unità d'azione coi compagni oscialisti, l'unità coi lavoratori cattolici, han trovato sin d'allora in lui un realizzatore infaticabile; e non meno importante è stato il contributo che, sotto la direzione del Partito, egli ha dato allo sviluppo delle correnti di opposizione nelle organizzazioni di massa operaie e studentesche del fascismo. Non pochi — tra l'altro — degli articoli di aperta opposizione alla brigantesca aggressione nazifascista, che al tempo della guerra di Spagna apparvero sulla stampa studentesca e sindacale fascista, e che ebbero una larga risonanza, erano dovuti alla sua penna o alla sua azione infaticabile. Curiel aveva imparato, alla bolscevica, a combinare il lavoro illegale e cospirativo con lo sfruttamento delle sia pur minime possibilità legali ai fini della lotta di massa. E con le altre sue doti di fedeltà alla causa del popolo, d'intelligenza, di tenacia, questa sua dote bolscevica ha certo contribuito a far di lui — ancor giovanissimo militante — un vero capo degli operai, degli studenti della sua città, capace di guidarli alla unione alla lotta, pur nelle condizioni più difficili della illegalità fascista e di depressione del movimento delle masse.

Quando, alla vigilia della guerra, Curiel fu arrestato e poi inviato al confino, lo studente amico degli operai, che già lo consideravano « uno dei nostri », era divenuto uno scienziato d'avanguardia, una giovane speranza della cultura italiana. Ma era divenuto qualcosa di più: un militante della classe operaia, indissolubilmente legato alla classe operaia ed al suo Partito. E nei lunghi anni del carcere e del confino, questo suo legame si era fatto ancor più intimo e profondo. La sua dottrina marxista e la sua già larga esperienza di lotta — illuminate dalla sua innata bontà; dalla sua gentilezza d'animo, dalla sua modestia — si erano come maturate e approfondite, si erano intimamente fuse nella sua personalità di Partito, che pur conservava la sua inconfondibile individualità. Quell'ansia di una cultura umana, di libertà e di giustizia sociale, quell'ansia unitaria, che il giovane studente amico degli operai aveva vissuto, coi migliori della sua generazione, nei suoi anni di Padova e di Trieste, era divenuta matura coscienza di un Capo della gioventù nuova. Ed è un dirigente proletario, è un Capo della gioventù nuova in armi

per l'indipendenza della Patria, che abbiamo ritrovato in Eugenio Curiel quando, dopo il 25 luglio, egli ha potuto riprendere il suo posto di lotta.

L'immane catastrofe, in cui il fascismo aveva precipitato il Paese, aveva disorientato e come stupefatto milioni di giovani italiani, che scoprivano il vuoto e il precipizio dietro gli scenari imperiali di Mussolini. Una febbre risanatrice già spingeva decine di migliaia di giovani su per i monti, a imbracciare le armi per la difesa della Patria, ma c'era ancora l'incertezza, la confusione, il disorientamento inevitabili, dopo vent'anni di imbottimento di crani fascista, di compressione di ogni libera vita ed organizzazione. Mancava ai giovani una parola, un orientamento, un animatore, un Capo.

Quella parola, Eugenio Curiel ha saputo dirlo: Fronte della Gioventù. Una parola d'unità, maturata in un'esperienza personale, profondamente vissuta e meditata, da lui, studente, che aveva saputo divenire uno dei « nostri ». Già aveva imparato, Curiel, a Padova, a riconoscere sotto le etichette più diverse e più strane, una gioventù nuova di italiani, con problemi ed aspirazioni comuni. Non guardava, Curiel, al giovane comunista, solo o al socialista, al cattolico, al « fascista ». Guardava alla gioventù, all'avvenire d'Italia, angosciata, calpestate, avvilita, che pur aveva avuto uno spontaneo e splendido slancio di ripresa. Aveva fede nella gioventù, fede nell'Italia: ed ha saputo dire la parola dell'unità dei giovani, ha saputo dare, al Fronte della gioventù nuova, l'orientamento che era l'imperativo dell'ora: per l'indipendenza e per la libertà.

Parole semplici, rettilinee, che Curiel aveva appreso non nelle aule dell'Università fascista, ma dalla bocca e dal cuore dei giovani lavoratori. Quanti politici smalzati hanno irriso, allora, a queste parole semplici e chiare, così lontane da ogni elucubrazione intellettualistica! Ma il Fronte è divenuto una realtà operante, che ha unito, guidato, orientato nella lotta decine di migliaia di giovani combattenti, si è imposto come la grande organizzazione unitaria della gioventù nuova d'Italia.

Si è imposto perchè Curiel aveva saputo dire la parola che la gioventù nuova attendeva, perchè ha saputo indicare alla gioventù nuova una speranza e una certezza. Si è imposto, perchè, del Fronte, Curiel è stato il fondatore, l'animatore, il Capo, quello che ha saputo fondarne, cementarne, difenderne l'unità. Si può ben dire che il Fronte non sarebbe mai stato quel che oggi è divenuto — quel che domani sarà — senza la volontà, la tenacia, l'esperienza unitaria di Eugenio Curiel, animate da un patriottismo e da una fede democratica che han saputo vincere tutte le prevenzioni e tutti i settarismi. E quest'opera di vita e di fede, non è di quelle che il piombo assassino dei briganti in camicia nera può stroncare all'angolo di una strada.

* * *

Ci domandiamo, talora, come Curiel, il nostro « Giorgio », potesse assolvere, nella sua attività instancabile di Capo ed animatore del Fronte, di Segretario dell'organizzazione dei Giovani Comunisti, agli altri numerosi e difficili compiti che la fiducia del Partito gli aveva affidato. Direttore dell'« Unità » e di « Nostra Lotta », l'abbiamo visto tutto preso dall'elaborazione del piano dei giornali o della rivista, dalla redazione della nostra stampa sin dall'attenta cura dell'impaginazione e della correzione delle bozze, complicata dai mille impacci dell'illegalità. L'abbiamo visto passare da una discussione dei problemi dei giovani nell'officina a quella dei problemi di direzione e di orientamento degli intellettuali d'avanguardia. E all'elaborazione, all'approfondimento, alla realizzazione della linea politica del Partito, in tutti i campi egli apportava il contributo essenziale della sua viva esperienza di lotta, della sua profonda dottrina marxista, del suo ardimento di scienziato d'avanguardia, della sua scientifica serietà e precisione.

Curiel aveva inteso appieno la nuova funzione nazionale della classe operaia, di fronte al fallimento e al tradimento delle vecchie caste dirigenti reazionarie. Sapeva che l'Italia ha bisogno, per la sua rinascita, di un Partito nuovo, di un grande Partito della classe operaia e di tutto il popolo in cui si stringano attorno alla classe operaia gli elementi migliori di tutti i ceti lavoratori, dei contadini e degli intellettuali d'avanguardia. A costruire questo Partito nuovo, ad assicurargli la capacità di guidare alla lotta tutti gli strati progressivi del nostro popolo, egli ha lavorato infaticabilmente. Con la sua opera, con l'esempio della sua vita, della sua lotta, del suo sacrificio, del Partito nuovo Eugenio Curiel resta un costruttore, una forza animatrice: per un'Italia libera e indipendente, democratica e progressiva, per l'Italia del popolo, cui ha donato la vita.

* * *

E vorremmo dire ancora tanto di Curiel, del nostro « Giorgio », di quella sua umanità e bontà e gentilezza, così conaturata al suo coraggio e alla sua tenacia. Duro al lavoro, duro alla lotta, e sempre uomo e umano: di una umanità nuova, superiore, che si ritrova in chi porta in sé la scintilla della civiltà nuova, socialista, della classe operaia.

Per noi era più che un amico: era un compagno. Per la gioventù nuova un Capo. Per tutti gli italiani, un Patriota.

Gliel'han gridato, come un insulto, gli assassini in camicia nera, mentre gli scaricavano contro, a tradimento, la raffica dei loro mitra venduti: « Dagli al patriota! ». E quella raffica, quel grido bestiale li hanno inchiodati per sempre alla gogna. Hanno lasciato un vuoto nel nostro cuore, ma non han valso, non verranno a stroncare l'opera di vita del nostro « Giorgio ».

L'ORA DELL'AZIONE

« E' insorgendo oggi per la nostra libertà che noi apriamo al nostro Paese il cammino della sua redenzione, che noi garantiamo al popolo italiano un avvenire in cui esso sarà pienamente libero e padrone dei suoi destini. Per questo, compagni e amici, non esitate. Gettatevi nella lotta con tutte le vostre forze, con tutto il vostro coraggio, con tutta la vostra audacia. »

Da un capo all'altro dell'Italia occupata, risuoni un grido solo: alle armi, al combattimento tutti i figli del popolo per la libertà della Patria.

Palmiro Togliatti

La guerra volge al suo epilogo. Gli eserciti tedeschi battuti e scompaginati sono in rotta su tutti i fronti. La forza hitleriana sta crollando sotto i formidabili colpi delle armate sovietiche ed anglo-americane.

Alla grande battaglia decisiva degli eserciti delle Nazioni Unite, deve unirsi l'offensiva audace e impetuosa del popolo italiano.

L'ora della fine del nazifascismo, l'ora dell'insurrezione nazionale è suonata. E' suonata l'ora dell'azione decisiva. E nell'azione, nella lotta i comunisti devono occupare un posto di avanguardia nelle file dei patrioti.

In questo momento ciò che conta è l'azione. Vi sono ancora anche nelle nostre file dei compagni che fanno distinzione tra politica ed azione militare, dei compagni che pur entusiasmandosi per le eroiche gesta dei nostri valorosi partigiani, dei nostri meravigliosi gapisti, pensano che quelli sono soprattutto dei militari, degli « uomini di guerra ». Ed hanno l'aria di dire: « ... si sa ad ognuno il suo mestiere: quelli sono uomini di guerra, sono nati per l'azione armata, noi invece siamo i politici ».

Questa netta separazione di compiti che certi compagni fanno, rivela un'errata concezione del comunista e della sua tempra.

Non si può separare la politica dall'azione. Che cos'è la politica se non la lotta per il raggiungimento di un determinato obiettivo? Oggi l'obiettivo nostro, immediato è la lotta per la cacciata dei tedeschi e per l'annientamento del fascismo. Quest'obiettivo non lo si raggiunge solo facendo della propaganda, dell'agi-

tazione, solo lanciando dei manifestini, scrivendo degli articoli e tenendo delle riunioni politiche. Quest'obiettivo lo si raggiunge soprattutto lottando, lottando con le armi alla mano, solo abbattendo quanto più nazifascisti possiamo, solo assestando colpi su colpi al nemico.

Oggi si fa della politica impiegando il fucile, le bombe, il mitra. E' profondamente errato considerare il partigiano, il gapista, il sapista semplicemente come dei « fegatacci », come dei soldati, come degli uomini di azione la cui opera non è essenziale per la realizzazione della nostra linea politica. L'opera dei partigiani, dei gapisti e dei sapisti è invece oggi, la parte decisiva e più importante della nostra politica. I nostri combattenti sono oggi i migliori comunisti, sono i migliori, i più audaci realizzatori della nostra politica. Senza la loro azione la nostra linea politica resterebbe sulla carta.

Non si può fare l'insurrezione nazionale senza condurre, allargare e potenziare la lotta armata. La lotta armata, la lotta per schiacciare i tedeschi e i fascisti è oggi l'attività essenziale, fondamentale del nostro partito.

Non basta applaudire all'eroismo del partigiano, non basta entusiasinarsi per le brillanti azioni dei valorosi gapisti, non basta ricordare con orgoglio e ammirazione le più fulgide figure della nostra guerra di liberalismo, da Dante Di Nanni a Irma Bandiera a Garemi ed a tanti altri nomi scolpiti oggi nel cuore di ogni italiano. La loro azione, la loro audacia, ci devono essere d'esempio. Questi sono i comunisti. I comunisti — ha detto Stalin — sono uomini fatti di una tempra speciale. I nostri partigiani, i nostri gapisti ecco gli uomini di tale tempra. Sono uomini di ferro che non conoscono ostacoli, sono uomini capaci di ogni audacia, di ogni sacrificio, di ogni eroismo. Questi sono i comunisti!

E dev'essere oggi nell'aspirazione, nel desiderio, nell'ardente volontà di ogni comunista il voler imbracciare il fucile, impugnare una arma, il voler diventare un po' combattente.

I compagni che in questo momento non si sentono animati dalla volontà di agire, di combattere, di lottare, i compagni che non sentono lo stimolo di arruolarsi nelle forze patriote, che non sentono l'orgoglio di essere partigiani, ebbene diciamolo francamente, non sono dei comunisti.

Lo sappiamo non tutti possono essere partigiani o gapisti, non tutti i compagni possono dedicarsi esclusivamente alla lotta armata, perchè molteplici sono i compiti e le esigenze del Partito, molteplici sono i compiti e le esigenze della stessa lotta armata e del suo potenziamento.

Sappiamo anche che ogni comunista deve sentire la necessità del lavoro che esso svolge, del lavoro qualunque esso sia che il Partito gli ha affidato, deve sentirlo necessario per contribuire a battere il nemico. Ma tutti i compagni dovrebbero sentire il desiderio e la volontà di essere in prima linea, ogni compagno dovrebbe voler far parte di un gruppo di combattenti patrioti, sia esso partigiano, gapista o sapista.

Nella fase attuale della lotta è pure errato pensare ad una radicale e rigida divisione di lavoro, alla categoria dei «politici», dei «sindacali», alla categoria dei distributori della stampa ed a quella dei combattenti.

Oggi, ognuno dev'essere innanzi tutto un combattente. Nella fase decisiva dell'insurrezione nazionale ogni comunista deve saper impugnare ed adoperare un'arma. Ogni comunista dev'essere nello stesso tempo un propagandista e un soldato; un operaio e un gapista, un agitatore e un sapista. Un comunista deve saper scrivere l'articolo od il manifesto, deve saper parlare ai compagni di lavoro o di abitazione, deve saper condurre l'agitazione per la cacciata dei tedeschi e l'annientamento dei fascisti e nello stesso tempo deve saper impugnare un'arma, scagliare la bomba contro il nemico, dev'essere esempio e di guida non solo nella propaganda, ma anche nell'azione.

In una riunione tenuta in questi giorni, si è dovuto purtroppo constatare che alcuni segretari federali lombardi sapevano dire poco sulla consistenza del movimento partigiano della loro provincia. Ed alle domande che loro si ponevano avevano l'aria di dire: «... ma io sono il segretario federale, per queste informazioni di carattere puramente militare dovete rivolgervi ai compagni della delegazione, del Comando, ecc.».

No, cari compagni, i comandi, le delegazioni comando, gli organismi tipicamente militari provvedono e provvederanno alla direzione operativa, alla parte più specificatamente tecnica dell'insurrezione nazionale.

Ma è a tutto il Comitato federale che va la responsabilità se nella sua città o provincia la preparazione insurrezionale è in ritardo. Il Comitato federale deve conoscere nei dettagli la situazione militare della sua regione, le nostre forze e quelle del nemico, le deficienze delle nostre formazioni di combattimento e ciò che si deve fare per porvi riparo. Sono i comitati federali, sono i comitati di settore, sono le nostre cellule, che devono provvedere al reclutamento di nuove forze per i partigiani, per i G.A.P. e per le S.A.P. Sono i comitati federali, di settore e di cellula che devono risolvere tutti i problemi atti ad assicurare ai partigiani, ai gapisti, ai combattenti non solo l'aiuto morale e politico, ma l'appoggio, l'aiuto continuo in uomini, mezzi e materiale.

Dev'essere per ogni cellula comunista titolo d'onore e di orgoglio poter vantare il numero più grande di combattenti tra i propri iscritti. Combattenti nelle formazioni partigiane o nei distaccamenti gapisti e sapisti. Dev'essere titolo d'onore e di sano orgoglio per ogni cellula comunista poter dire che tutti i suoi iscritti fanno parte delle SAP, che tutti i suoi iscritti hanno partecipato o hanno chiesto di poter partecipare a delle azioni contro il nemico.

Oggi, lo ripetiamo, ciò che conta è l'azione. Chi ha un'arma combatta, chi non ce l'ha se la procuri. Questo è il dovere di ogni comunista, di ogni patriota. Oggi, compito essenziale dei comunisti e dei patrioti è quello di attaccare con tutti i mezzi il nemico tedesco e fascista, di attaccarlo davanti ed alle spalle, sui monti e nelle città, di impedire la sua ritirata, di far saltare i suoi trasporti, di distruggere o sabotare le sue linee e i suoi mezzi di comunicazione, di difendere i nostri impianti industriali e le opere di pubblica utilità. Questa è la nostra politica. Fare tutto questo significa oggi fare della politica.

L'attività essenziale, fondamentale del nostro Partito, e di ogni comunista è oggi quella di potenziare al massimo l'insurrezione nazionale, è quella di lottare con tutti i mezzi per spezzare la schiena ai tedeschi, per schiacciare i traditori fascisti. Ogni altra esigenza dev'essere subordinata alla lotta, dev'essere subordinata all'insurrezione nazionale. Ogni nostra attività dev'essere tesa a rafforzare, a sviluppare, a portare al livello più alto l'insurrezione nazionale.

PARTITO NUOVO

(PALMIRO TOGLIATTI)

Tra le posizioni assunte dal nostro partito in questo nuovo periodo della nostra vita nazionale, l'affermazione di voler essere e di essere un Partito nuovo è quella che fin d'ora ha ricevuto, nelle discussioni e nelle polemiche, minor rilievo. Essa è invece quella che ha un significato più profondo e avrà, nello sviluppo della nostra attività politica, le manifestazioni e le conseguenze più ampie.

Si è pensato e si è anche detto che vorremmo liberarci, facendo questa affermazione da un passato che ci sarebbe di peso. Niente di più falso. Non soltanto un Partito, al pari di un uomo, non si libera dal passato di cui è figlio e senza il quale non esisterebbe nemmeno il suo presente, ma nel passato del nostro partito non vi è nulla che ci possa essere d'imbarazzo e d'ostacolo nella nostra azione presente. Gli errori da noi commessi in particolari situazioni passate, e che non permisero all'azione nostra di essere così efficace come sarebbe stato, non solo necessario, ma, anche possibile, li abbiamo indicati e criticati da tempo. Di alcuni di questi errori, e in particolare modo dell'iniziale schematismo ideologico e settariano politico abbiamo anche dato la spiegazione storica nella tendenza di gruppi determinati di proletari a rinchiudersi, dopo una sconfitta, nella negazione ostinata di ogni azione politica positiva. Il non aver saputo affrontare subito e superare più rapidamente questa tendenza errata fu, da parte nostra, una capitolazione davanti alla spontaneità del movimento operaio di cui pagammo abbastanza care le conseguenze.

Ma oggi non si tratta di questo. Non si tratta, cioè, di scrivere la storia del movimento operaio, delle sue debolezze e devia-

zioni passate. Anche questo faremo, per trarne insegnamento e arricchire l'esperienza comune; oggi però si tratta, essenzialmente, di aprire al movimento operaio nuove strade, o per meglio dire di guidare gli operai e i lavoratori a battere con sicurezza quelle strade nuove che la storia stessa ha aperto davanti a loro.

Assai interessante osservare come la spontaneità del movimento operaio si manifesti oggi in direzione opposta a quella in cui si manifestò dopo la sconfitta del precedente dopoguerra. Coloro che pensavano, per esempio, che il nostro partito, quando nello scorso aprile precisò e accentuò la sua politica di unità nazionale e ne ricavò le conseguenze politiche che s'imponevano, sarebbe stato abbandonato dalle masse operaie, sono stati stranamente delusi. Allo stesso modo rimarranno delusi coloro che si aspettano che noi paghiamo con una diminuzione della nostra influenza e del nostro prestigio tra i lavoratori il fatto di non aver voluto cambiare la nostra strada nel corso della recente crisi ministeriale. Gli strati più avanzati del proletariato; gli operai che hanno vissuto l'esperienza del fascismo, le centinaia e migliaia di quadri che sono passati attraverso le prove dure ed eroiche del lavoro clandestino, del Tribunale Speciale, delle carceri, delle isole di confino, dell'esilio, della guerra di Spagna, dei campi di concentramento nazisti e della guerra di liberazione, sentono oggi prima di tutto la necessità di essere liberati dal nichilismo politico dello pseudocomunismo astensionista di 25 anni or sono, di essere liberati dall'estremismo parolaio e dalla impotenza del massimalismo, di essere liberati dalla mancanza di principi, dall'opportunismo,

dal fariseismo altrettanto impotente dei riformisti. Essi sentono il bisogno, istintivamente, di avere un partito nuovo.

Guida ideologica di questo partito non può essere altro che la dottrina marxista e leninista, la sola che consenta un'analisi completa di tutti gli elementi della realtà, del loro intreccio e del loro sviluppo, e quindi la sola che consenta di adeguare esattamente alla realtà l'azione politica della classe operaia e d'un grande partito.

E' l'analisi marxista dell'evoluzione del mondo moderno che fa comprendere a noi come, di fronte a quel pauroso fallimento di una civiltà che è l'attuale guerra mondiale, alla classe operaia e alle altre classi di lavoratori si presentino compiti di natura costruttiva che esse non si sono poste nel passato e che esse solo sono in grado di adempiere. L'esistenza di uno stato socialista trionfatore, che ha dato il contributo decisivo per portare alla vittoria le forze della civiltà e del progresso su quelle della reazione fascista e della barbarie hitleriane, che oggi collabora nel modo più stretto con i grandi paesi democratici nei compiti di guerra e domani collaborerà in quelli della necessaria rieducazione, è un fatto che certamente non modifica le leggi fondamentali dello sviluppo sociale, ma crea condizioni nuove, per l'azione progressiva degli operai, dei lavoratori, delle avanguardie intellettuali.

E' stato storicamente inevitabile che questa azione progressiva si svolga nell'ambito dei singoli stati nazionali, e che la classe operaia si muova in questo ambito come forza di avanguardia. Sarebbe strano che noi, educati dalla scuola dell'internazionalismo proletario, non comprendessimo le esigenze, non solo di reciproco rispetto e di fraterna collaborazione tra tutti i popoli liberi di Europa, ma anche quelle più concrete, che oggi incominciano ad affiorare, di una organizzazione internazionale che sia garanzia di pace e di libero sviluppo di tutte le nazioni. Ma l'attacco brutale che fu diretto dai barbari hitleriani contro l'esistenza nazionale di tutti i popoli europei, e la capitolazione e il tradimento delle classi e dei gruppi politici che si erano sin'ora proclamati dirigenti e difensori della nazione, ha investito la classe operaia di una funzione nuova. In tutti i paesi d'Europa la

classe operaia lo ha compreso, e ha suggerito col suo sangue la profonda trasformazione politica per cui le vecchie nazioni di Europa, difese dal fucile dell'operaio e dalla bomba a mano del partigiano, risorgano con un nuovo viso. La classe operaia fa proprio tutto ciò che nella formazione nazionale vi è stato di progressivo, respinge e lotta per distruggere le degenerazioni nazionaliste, strumento di quell'imperialismo che ha avuto nel fascismo e nell'hitlerismo le sue manifestazioni più conseguenti.

Come all'esasperato imperialismo la nazione è risorta e rinnovata, così ai regimi di tirannide fascista si oppone la democrazia per cui combattono le classi lavoratrici di avanguardia, e la quale pure non può essere che una democrazia nuova, non formale, ma sostanziale, che garantisca non solamente la fuggevole ed esteriore libertà di un giorno, ma uno sviluppo progressivo economico, politico e sociale permanente. La classe operaia vuole partecipare con le proprie forze organizzate alla creazione di un regime democratico che non ponga sullo stesso piano le forze popolari che nella libertà vogliono gettare le fondamenta di un nuovo mondo e i gruppi di privilegiati e di parassiti che della libertà vogliono servirsi, come se ne servirono nel passato per ingannare il popolo, per disorganizzare la vita della nazione, per organizzare l'avvento della loro tirannide reazionaria. Noi vogliamo una democrazia combattiva, che difenda la libertà distruggendo le basi oggettive della tirannide fascista e quindi rendendo impossibile ogni rinascita reazionaria, una democrazia che sia attivamente antifascista e antimperialista e per ciò veramente nazionale, popolare e progressiva. Le forze della classe operaia, se vorranno poter efficacemente contribuire alla costruzione di questo nuovo regime democratico, non potranno essere a lungo ulteriormente divise. Il partito nuovo che noi vogliamo creare tende inevitabilmente a essere e dovrà dunque essere il Partito unico della classe operaia e dei lavoratori italiani, sorto dalla fusione delle correnti politiche proletarie attualmente esistenti, le quali non potranno fare a meno di portarvi, insieme alla loro forza numerica, organizzativa e politica, quegli elementi della loro

tradizione che corrispondono ai compiti nuovi che stanno davanti a noi.

Le vicende dell'ultima crisi di governo, se per certi aspetti significano un rallentamento della marcia verso una democrazia nuova, rallentamento dovuto alle necessità della guerra e dell'unione nazionale, hanno però messo in luce particolare la necessità che le forze della classe operaia agiscano unite. Ogni discordanza, anche parziale e temporanea, anche solo nel tono della loro azione, può essere sfruttata e risolversi in danno della classe democratica e proletaria. L'unità d'azione rimane e deve essere rafforzata: ma già si profila, mentre si attende l'apporto decisivo delle forze proletarie e lavoratrici del settentrione, la necessità di un'unione più stretta, completa, la quale potrà esprimersi soltanto con la creazione di un Partito unico.

Il carattere dell'epoca presente è tale, per

l'acutezza stessa dei contrasti, per l'entità delle forze che stanno a fronte, per l'asprezza della lotta che mette a nudo spietatamente il fondo dei problemi, che le soluzioni più ardite sembrano essere alle volte non suggerite dalla volontà degli uomini, ma imposte dal corso delle cose. « Qui è Rodi, qui salta » — sembra dire alla classe operaia la voce stessa della storia. Creare un partito il quale sia capace di guidare gli operai sulla nuova strada che si apre davanti a loro o, attraverso la necessaria unità delle forze democratiche, di esercitare la funzione decisiva nella costruzione di un regime di democrazia che tenda al soddisfacimento di tutte le aspirazioni popolari, oppure rinunciare ad avere una funzione di direzione nella vita del paese. Ma questa seconda alternativa non abbiamo bisogno di ragionare a lungo per respingerla.

f.to PALMIRO TOGLIATTI

Unità di azione fra i tre grandi Partiti di massa

Testo del patto di unità di azione stipulato a Cremona:

« I dirigenti delle sez. della prov. di Cremona dei tre grandi P. di massa del popolo italiano: P. socialista, P. democristiano, P. comunista, *riconosciuta unanimamente la necessità dell'unità di tutte le forze antifasciste* e di tutto il popolo nella lotta contro l'invasore tedesco e i traditori fascisti, perchè vedono *solo in quest'unità la garanzia della vittoria*, si sono riuniti per stabilire un piano di lotta comune e di collaborazione duratura.

La divisione fra le correnti marxiste e quelle cattoliche nel movimento operaio nel più vasto movimento popolare è stata una delle cause che hanno portato il fascismo al potere. L'unione di tutte le forze progressive è condizione della libertà ed i tre P. vogliono superare le incomprensioni e le divisioni del passato in una sincera e fattiva collaborazione. I P. comunista, socialista e cattolico sono alleati nel C. L. N. Quest'alleanza, che deve essere mantenuta e rafforzata oggi nella lotta di liberazione e domani nell'opera di ricostruzione, è essenziale per i rapporti fra i tre P., ma non abbraccia tutti gli aspetti della loro collaborazione.

L'unione che si è stabilita nella lotta di liberazione deve sussistere sul terreno della ricostruzione democratica del nostro Paese, nell'attuazione di una democrazia progressiva che non abbia altro limite che la volontà del popolo, attraverso la libera elezione ed anche attraverso le libere organizzazioni delle grandi masse popolari.

Ma il problema più urgente è oggi quello della lotta di liberazione per la cacciata del nazifascismo ed è per questo scopo essenziale che i cattolici, comunisti e socialisti nella prov. di Cremona lottando uniti si impegnano a fare ogni sforzo:

1) Per organizzare, sostenere e sviluppare la lotta del Corpo Volontari della Libertà, collaborando nel comando unificato e coordinando l'attività delle loro formazioni per il fondamentale sforzo della liberazione del paese.

2) Per rendere più attiva la collaborazione in seno al C. L. N. prov. mediante accordi preliminari e per contribuire alla costituzione in ogni comune della prov. dei C. L. N. periferici, strumenti essenziali della nuova democrazia italiana.

3) Per sviluppare sul piano sindacale la

lotta per il miglioramento delle condizioni di vita delle masse lavoratrici operaie, contadine e impiegatizie; per la difesa delle risorse alimentari e del patrimonio nazionale; rifiutando il grano agli ammassi fascisti ed impedendo l'asportazione del macchinario in Germania; per sviluppare l'azione delle masse contro le deportazioni, le soppraffazioni e le violenze dei nazi-fascisti.

Si provvederà a tale scopo alla costituzione di un Comitato Sindacale provinciale paritetico e di C. d'A. periferici sostenendo sempre l'unità del movimento sindacale.

4) Per collaborare nella difesa degli interessi delle grandi masse popolari e nella applicazione integrale per quanto concerne la amministrazione della prov. dei principi della democrazia progressiva, garantendo a tutti i raggruppamenti politici, sociali, religiosi, libertà di stampa, di organizzazione, di parola, di riunione di culto all'atto della liberazione del paese.

5) Per contribuire al consolidamento ed all'attivizzazione degli organismi di massa: F. d. G., G. D. D., Comit. dei contadini, cui parteciperanno, senza distinzione, elementi di tutti i P. o senza P., ma ove i membri dei

tre partiti potranno trovare il piano comune per una più stretta collaborazione.

Ma la fraternità che si raggiunge oggi nella lotta deve trasformarsi in durevole unità di intenti e d'azione: solo così i tre partiti contribuiranno a rinnovare profondamente la vita sociale, politica e culturale della provincia e, sulla base delle grandiose tradizioni di lotta del movimento popolare cattolico e socialista-comunista, nelle campagne della provincia, confidando che, uniti nella lotta e nella ricostruzione, sapranno spezzare definitivamente ogni resistenza del nazi-fascismo, impedendo qualunque tentativo di ritorno al potere delle correnti fasciste o reazionarie ed instaurando un regime di democrazia progressiva in un'Italia libera e indipendente.

*Fto. La Federazione Cremonese
del Partito Comunista Italiano*

*La Federazione Cremonese del
Partito Socialista Italiano*

*La Direzione del Partito Democristiano
per la provincia di Cremona*

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IL SEGRETARIO GENERALE

AL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE ALTA ITALIA

Cari amici,

sono lieto di potervi inviare un saluto a mezzo del collega che si reca presso di voi. Sono sicuro che la vostra collaborazione con lui, che ha la preziosa esperienza dell'unità e dell'attività del C. L. N. toscano, sarà di efficace aiuto alla soluzione dei gravi problemi che stanno oggi davanti a tutti noi, e che sono in prima linea la liberazione totale del nostro paese, la distruzione completa del fascismo e la leale collaborazione con gli Alleati nella guerra e nella costruzione di un vero regime democratico e popolare. Il Governo di cui faccio parte, e in particolare il Partito Comunista, desiderano che questi problemi vengano risolti con ordine e disciplina, in modo che corrispondano pienamente alla

volontà del popolo italiano stretto intorno ai C. L. N. e alla volontà dei volontari della libertà, che sono la parte migliore del nostro popolo. Nella nuova fase della nostra vita nazionale, che si aprirà con la liberazione del Nord, noi vogliamo si mantenga e si rafforzi l'unità di tutte le forze antifasciste, in modo tale che tutta la nostra vita nazionale possa fare un nuovo decisivo passo in avanti sulla via della libertà e della rinascita. Oggi come sempre, la nostra unità è garanzia della nostra vittoria.

Un cordiale saluto a tutti.

f.to PALMIRO TOGLIATTI

Roma, 10 marzo 1945

MINISTERO DELL'ITALIA OCCUPATA

IL MINISTRO

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE ALTA ITALIA

A nome del Governo vi esprimo il più vivo compiacimento per l'opera svolta e che andate tuttora svolgendo per la mobilitazione e la direzione di tutte le forze nazionali nella lotta contro i tedeschi e i fascisti, opera che ha permesso alla resistenza patriottica di affermarsi vigorosa malgrado le durissime condizioni del nuovo inverno di guerra.

Il segreto dei grandi successi del movimento italiano di liberazione nazionale non è soltanto nel valore davvero eroico dei nostri volontari e nell'abnegazione ammirevole delle nostre popolazioni, ma è in parte notevole nella raggiunta unità nazionale e nella politica democratica che il C.L.N.A.I. ha propugnato.

Un merito che non può essere disconosciuto quello di avere assicurato la salda unione di tutti i Partiti antifascisti, realizzando la collaborazione di tutte le forze sane del paese, il che ha permesso di radicare il movimento di liberazione in ogni fabbrica, ufficio, villaggio, quartiere cittadino.

L'unità delle forze nazionali del Nord e il loro deciso spirito di lotta per l'indipendenza e per la libertà è un valido contributo spirituale e politico che fa costantemente sentire la presenza dei fratelli del Nord qui nell'Italia liberata.

Le recenti celebrazioni della « Giornata del partigiano e del soldato » non sono stati soltanto riconoscimenti ufficiali da parte del Governo dello sforzo eroico dei combattenti contro lo straniero invasore e i traditori fascisti, ma anche la commossa attestazione popolare di un alto senso di unità e di amore di patria.

Le notizie sulle misure da voi prese per riorganizzare il Corpo Volontari della Libertà, unificare tutte le formazioni, aumentare la efficienza militare e farne organicamente una parte integrante dell'Esercito Nazionale sono accolte col massimo favore.

Già saprete che il Governo ha deciso il riconoscimento dei gradi dei Comandanti Partigiani fino al grado di Tenente Colonnello. Questa decisione avrà prossima realizzazione per i Comandanti di formazioni partigiane che entreranno a far parte dell'Esercito.

Si organizzerà presso ogni gruppo di combattimento, un battaglione d'assalto costituito da un'organica unità di Volontari della Libertà.

Altre misure sono allo studio perchè sia possibile realizzare il nostro voto della fusione completa dei partigiani con le unità dell'Esercito Nazionale.

E' nostra ferma convinzione che siano imminenti le battaglie decisive per la liberazione dell'Italia settentrionale; già le prime divisioni del nostro Esercito Nazionale sono entrate in linea ed hanno dimostrato il loro valore; migliaia e migliaia di volontari e fra essi numerosissimi i partigiani sono accorsi alle armi. Le gloriosissime Brigate dei Volontari che non hanno mai desistito dalla lotta saranno certo un valido ausilio per la vittoria. Intorno ad esse si raccoglierà il popolo tutto per l'insurrezione nazionale contro i tedeschi e fascisti.

A voi ed a tutti i combattenti invio i miei più cordiali salui.

IL MINISTRO DELL'ITALIA OCCUPATA
f.to Mauro Scoccimarro

Il lavoro nel paese del Socialismo

L'operaio-automatico e l'operaio-padrone

Molte delle nostre nuove industrie sono simili alle industrie Ford. Noi abbiamo macchine metallurgiche e per la fusione come ha la Ford. Da Ford ci sono dei « Bloomings » e anche noi li abbiamo. Ma da Ford l'operaio è automatico, non sa ciò che si fabbrica dall'altra parte del muro, nell'officina accanto alla sua. Da Ford l'operaio non è autorizzato a discutere, è obbligato a sottomettersi. Da noi, al contrario, l'operaio mette il naso dappertutto, esamina e sottomette al voto le misure proposte, organizza la tale e la tal'altra riunione di deliberazione.

Insomma qual'è la differenza? Eccola: da Ford, il padrone è Ford; mentre da noi il padrone è l'operaio.

Un padrone non è e non può essere indifferente al lavoro che viene svolto nella sua officina. Anche l'operaio di una officina socialista ha un « interesse personale », ma questo interesse non consiste in un beneficio, in un guadagno, ma nella realizzazione di una vita migliore per lui e per gli altri.

Egli è il padrone. Ed è il padrone che deve sorvegliare l'impiego di ogni soldo, che deve diminuire le spese generali, aumentare i benefici, migliorare la qualità. Anche ora, un'officina dopo l'altra, una brigata dopo l'altra passano ad un nuovo metodo di lavoro: quello del « controllo economico ». Ogni sezione di lavoratori, ogni brigata, ogni officina ha il suo piano stabilito, i suoi conti, ed è responsabile della gestione. Gli operai sanno che, grazie ad un lavoro ben condotto economizzano mensilmente, per es. 1000 rubli; questi mille rubli non andranno nella tasca del fabbricante, serviranno a ricompensare i migliori lavoratori d'assalto, ad arricchire il club e la biblioteca.

Uscire dalla polvere e dalla miseria, gettare sulle spalle delle macchine il lavoro pesante e faticoso, diventare il vero padrone della natura: ecco qual'è il vero interesse dell'operaio. E' difficile far girare il timone della storia, ma non impossibile se si sa come timonarlo. Questo desiderio di dirigere la storia, di trasformare il mondo è l'energia della quale noi abbiamo bisogno, l'energia della volontà umana.

Ma il solo desiderio non è sufficiente. Bisogna saper mettere in azione e dare forma a questo desiderio. L'operaio da noi, è nomi-

nalmente il padrone delle industrie di tutto il paese, ma cosa deve fare per esserlo di fatto? Come può, dal suo piccolo posto di lavoro nell'officina sapere tutto ciò che avviene e che succede in tutta l'officina? E' forse questo un sogno, una utopia che non conduce a niente?

Andate nelle industrie che hanno realizzato il piano quinquennale in due anni e mezzo; andate nei centri petroliferi di Baku e di Grosni e domandate agli operai come hanno ottenuto la vittoria. Vi parleranno di brigate d'assalto, di piani e di contropiani, di emulazione tecnica. E quando voi avrete un poco parlato con loro, voi stessi giurerete, che un operaio può essere il padrone dell'officina, il padrone del paese.

Rivalità fra industrie e officine

Brigate d'assalto, brigate di perfezionamento tecnico, emulazione socialista, piano o contropiano finanziario e industriale; cosa significano queste espressioni sconosciute nei paesi capitalistici? Esse non si trovano nei dizionari e non ne fanno ancora parte. Nel nostro paese il mondo procede in modo nuovo; non si costruiscono solo delle nuove fabbriche, ma anche una nuova vita nelle fabbriche. E per queste nuove cose occorrono definizioni nuove.

Da noi, tutti gli operai sono padroni. Questo è nuovo. E poichè l'operaio è padrone non può essere l'esecutore cieco della volontà altrui; egli desidera essere cosciente nel suo lavoro. Organizza sedute di deliberazione e esamina i problemi della produzione. Anche questo è nuovo, anche questo non esiste negli altri paesi.

Al fine di ottenere un miglior rendimento, per dare l'esempio agli altri, gli operai organizzano delle brigate d'assalto. E anche questa è una novità, e questo, certo, voi non lo troverete fra gli operai della Ford.

L'operaio comincia ad avere, davanti al suo lavoro, un'altro atteggiamento, l'atteggiamento del padrone. Se nell'officina avvengono improvvisi arresti nella produzione, gli operai non dicono più: « Questo non mi riguarda ». Perchè se l'officina di fusione non dà il suo materiale, l'officina meccanica si arresta; e se l'officina meccanica non lavora i suoi

pezzi, l'officina di montaggio si ferma e tutta la fabbrica si arresta. E se una sola fabbrica si arresta anche le altre subiranno la stessa sorte.

Prendete la fabbrica di automobili di Nizni-Novgorod. L'acciaio speciale gli viene fornito dall'officina di Slatoust; l'acciaio di carbone dall'officina di Mariupol e dall'officina «Falce e Martello», la latta dall'officina «Etna Rosso», i nastri d'acciaio dal trust del cauciu, i fari dall'officina «Ottobre Rosso», il cuoio artificiale dall'officina di Niniesma. Se una sola di queste officine si arresta o non realizza il suo piano, tutta la fabbrica d'automobili si ferma.

In questo modo ogni officina è legata a dodici altre officine e questo significa che non è sufficiente migliorare il lavoro della brigata o di una officina, ma che tutte le brigate, tutte le officine devono lavorare bene. Ed è così che una brigata provoca l'altra, una officina un'altra e un'industria un'altra.

La libera concorrenza, ecco il meccanismo dell'economia capitalista.

Emulazione socialista, ecco il meccanismo dell'economia socialista.

Anche da noi ci sono le rivalità fra un'officina e un'altra, fra il metallo e il legno, fra il carbone e il petrolio. Ma sono le regole del gioco che sono diverse. In America, una fabbrica cerca di far fallire un'altra; il carbone cerca di vincere il petrolio, le industrie del legno sono felici se le industrie metalurgiche falliscono. Nel paese socialista tutto procede assai diversamente. Quando un'officina da sola non riesce a sviluppare il lavoro, un'altra officina manda i suoi migliori operai in soccorso, in «rimorchio». Quando il carbone va male, il petrolio gli tende fraternamente la mano.

Annientare quello che resta indietro: questa è la regola essenziale del gioco che si chiama «libera concorrenza».

Soccorrere quello che resta indietro: questa è la regola essenziale del gioco che si chiama «emulazione socialista».

In America l'operaio è schiavo delle macchine, da noi è il padrone. E non solamente delle macchine, ma di tutto il paese. Quando si propone un piano egli non accetta a occhi chiusi, ma lo esamina e se si rende conto che il piano non ha basi solide, o che si potrebbe ricavarne di più o farlo meglio, stabilisce un contro piano e lo invia all'officina dove vengono stabiliti i piani.

Ma, per elaborare un contro-piano, per migliorare la produzione bisogna avere una conoscenza tecnica. Ed è così che le officine si trasformano in vere scuole tecniche, e in scuole tecniche superiori e che, fra una macchina e l'altra si installano banchi di scuola. L'operaio è il padrone delle macchine, vuole conoscerle e capirle,

Il lavoro inteso e compiuto sotto questa forma non può non essere attraente. Il lavoro, invece di un fardello insopportabile diventa un «affare d'onore, di gloria e d'eroismo» (Stalin), perchè il nostro operaio non vede davanti a se solo la macchina, ma anche tutto l'enorme meccanismo del paese. Egli sa di essere il padrone di questo colosso e pensa di essere un gigante. Si inorgoglisce del suo lavoro e delle sue vittorie. Ogni giorno i giornali dell'U.R.S.S. comunicano i nomi degli eroi del lavoro.

Ecco fra tanti altri: Scinieiko, il miglior lavoratore d'assalto della officina scuola «Stalin»:

«Il 10 agosto 1930 — scrive il giornale «Pravda» — venne fatto, sotto la guida di Scinieiko, il montaggio dei dischi sulle rotative di una turbina di 24.000 kilowatt. Al momento di mettere i dischi sotto il perforatore (Vilebreguin) Scinieiko vide su quest'ultimo della polvere che poteva nuocere al buon funzionamento del pezzo. Con un gesto pronto volle levarla, ma già le sue dita erano prese fra i due dischi. Per salvarle bisognava decidersi a lasciar guastare il perforatore. Scinieiko rifiutò. Diede ordine di scaldare il perforatore per poter liberare dolcemente i dischi senza rovinarli. Durante tutto questo tempo la sua mano rimaneva fra i due dischi e il dolore aumentava per la velocità e il calore dei dischi. Ciò costò a Scinieiko due dita, ma la rotativa fu salvata e la turbina poté entrare in funzione come era previsto».

Ecco ancora uno dei più vecchi contempristi di questa officina: Timoteo. Nel corso di una fase particolarmente delicata della fissatura delle turbine — al banco di prova — il compagno Timoteo non lasciò il suo posto per parecchi giorni. Durante la prova della prima turbina di 24.000 kilowatt girò imprudentemente il rubinetto del vapore che gli bruciò la mano e il viso. Il medico gli impose di lasciare il lavoro, ma Timoteo rifiutò di lasciare il lavoro prima che questi non fosse terminato».

Ecco il carpentiere Gramof, uno dei costruttori del consorzio di officine chimiche di Birisnikof. In pieno inverno, con 46 gradi di freddo, mentre tutte le altre brigate si rifiutavano di ricoprire il tetto della fabbrica (il tetto era di 25 metri) il compagno Gramof si offerse di fare questo lavoro con la sua brigata. Riuscì a farlo come era previsto».

Questi sono gli uomini che stanno trasformando il mondo.

(Da «L'epopea del lavoro moderno» dello scrittore sovietico Ilin).

Delle caratteristiche fondamentali nella costruzione della Jugoslavia democratica e federativa

Le vecchie, formali teorie sulla concezione dello stato federale zoppicano di regola proprio per il fatto che sono puramente formali, astratte, scisse dalla pratica e dal vivente sviluppo storico, rivelando perciò spesse volte contraddizioni e disarmonie fra la teoria e la pratica.

E' caratteristico per la formazione e la costituzione della nuova Jugoslavia democratica e federativa — in contrasto a tali formali ed astratte teorie sulla concezione dello stato federale — proprio il fatto che è sorto dalle pratiche esigenze della vita e in completa armonia con le decisioni dello storico II Congresso dell'AVNOJ, un vero nuovo tipo di federazione:

da un lato la reale uguaglianza dei popoli e la garanzia per il loro più completo sviluppo nazionale, ivi compresa anche la loro statalità; dall'altro una forte coesione dello stato federale, retto unitariamente ed energicamente, che gode una sempre maggiore considerazione sia in casa propria che all'estero.

La prima caratteristica fondamentale consiste nel fatto che la nuova Jugoslavia democratica e federativa è stata generata dalla cruenta lotta di liberazione nazionale dei popoli jugoslavi, iniziatasi e sviluppatasi in circostanze particolarmente eccezionali. Al momento del crollo d'aprile i popoli della Jugoslavia vennero infatti sgominati sia militarmente che politicamente. In seguito si sono sollevati sotto la guida delle proprie avanguardie, da se stessi, con le proprie forze elementari popolari. La loro difficile lotta di liberazione del tutto impari e, all'inizio, da nessuno sovvenzionata richiedeva urgentemente che ognuno di questi popoli facesse uso, nella prova più ardua e mai conosciuta dalla storia, di tutte le proprie energie nazionali, che si rendesse cosciente delle proprie forze, si conquistasse col sangue la propria sovranità; richiedeva la fratellanza armata di tutti questi popoli, il risveglio della coscienza jugoslava in conseguenza dello storico legame che unisce tutti gli slavi del sud, esigeva infine, una direzione forte ed unitaria della comune lotta di liberazione jugoslava.

Sta di fatto che i resti del passato e la paurosa distruzione sopravvenuta al crollo d'aprile, hanno operato in senso contrario a ciascuna di queste categoriche premesse. E' però anche un fatto che il movimento nazionale di liberazione, basandosi sulle energie popolari dei popoli jugoslavi e guidati dalle sue forze di progresso era l'unico capace di soddisfare tali esigenze nella loro totalità e nel loro reciproco legame.

Tutti sono testimoni del modo come il mo-

vimento di liberazione nazionale le adempia e le abbia già adempiute. Non è difficile indovinare che il movimento nazionale di liberazione jugoslavo con queste sue categoriche esigenze e con l'effettivo adempimento delle stesse nella loro totalità e nel loro reciproco collegamento, doveva essere il germe fecondo per una Jugoslavia democratica e federativa — uno stato federale che avesse cioè, definitivamente sepolto da un lato tutto il passato delle mire egemoniche assicurando ai popoli la completa uguaglianza di diritti e la costruzione di un nuovo tipo di stato, dall'altro invece, ha forgiato la fratellanza fra i popoli ed ha incominciato, con sempre maggior impulso, a svilupparsi in una unità statale forte, unitaria e retta energicamente.

E' chiaro quindi, che da questa particolare premessa, o meglio, dalla caratteristica evoluzione della Jugoslavia democratica e federativa in armonia con la lotta di liberazione nazionale, doveva sorgere un tipo di federazione tale che effettivamente eliminasse il contrasto fra il principio di direzione unitaria dell'unità statale ed il principio della uguaglianza di diritto, nonchè quello del maggiore sviluppo positivo delle unità federali.

Un altro fattore caratteristico, che deriva implicitamente dal primo, è che la nuova Jugoslavia viene costruita in base ai principi della libera volontà e dell'uguaglianza dei diritti delle unità federali. Questa libera volontà ed uguaglianza di diritto sono tanto elementari nella loro essenza proprio per il fatto che non hanno mai richiesto trattative preliminari, mercanteggiamenti ed accordi.

Le decisioni del II Congresso dell'AVNOJ sono sorte proprio dalle incancellabili particolarità della lotta jugoslava di liberazione nazionale e dalla fratellanza armata dei popoli jugoslavi di cui abbiamo parlato più sopra.

Dobbiamo inoltre aggiungere che questa volta, nessun popolo jugoslavo, nemmeno dal punto di vista morale, ha agito da unificatore nel senso onnistatale, ma che ciascuno ha apportato secondo le proprie forze un contributo in favore della grande patria comune.

Il principio fondamentale della vera federazione, il principio cioè per cui ogni unità federale cede una parte della sua sovranità a favore della sovranità comune di tutto lo stato senza per ciò perdere la propria *staticità*, ha trovato in Jugoslavia i suoi fondamenti pratici e concreti già nel sorgere e nello svilupparsi della lotta di liberazione nazionale.

La terza caratteristica risiede nel fatto che il movimento nazionale di liberazione jugoslavo, ha un profondo contenuto democratico.

co. Le tendenze della democrazia popolare nella loro essenza operano attivamente per l'avvicinamento fra i popoli e per la fratellanza fra le nazioni, mentre la teoria e la pratica della reazione antipopolare — si tratti di pratica e teoria egemonistica o sciovinista o di patriottismo locale — creano l'odio fra i popoli ed il dissidio fra gli stessi.

E' quindi chiaro che lo spirito democratico del movimento di liberazione nazionale jugoslavo doveva e deve ancora operare sempre più chiaramente ed esplicitamente nel senso del riavvicinamento dei popoli jugoslavi, mentre i residui ancora contrari a ciò sono la conseguenza dell'opera di dissolvimento della reazione antipopolare. Questo processo — processo cioè di ravvicinamento dei popoli jugoslavi — non è affatto in contrasto con il risveglio di tutte le forze nazionali positive di ciascun popolo considerato separatamente. Entrambi i processi infatti si presuppongono a vicenda e si completano l'un l'altro.

La quarta premessa caratteristica della nuova Jugoslavia democratica e federativa nata dalla cruenta lotta di liberazione nazionale consiste nell'opera di costruzione che va realizzandosi nella lotta stessa. Si sta costruendo in base a principi che non sono dettati dall'alto, che non traggono origine da teorie grige e astratte, estranee alla vita, ma che sono profondamente propri alla lotta di liberazione nazionale, poichè sboccano contemporaneamente e direttamente dalla stessa.

Per quanto concerne la concreta costruzione della nuova Jugoslavia essa emerse da quanto ha scritto il condottiero politico e militare jugoslavo, il fondatore della nuova Jugoslavia, il maresciallo Tito:

« Benchè il problema della nostra sistemazione interna si risolverà definitivamente dopo la liberazione dello stato dall'invasore, è tuttavia necessario compier oggi dei lavori preliminari che sono indispensabili non solo per poter più facilmente risolvere questa questione alla fine della guerra, ma perchè ciò è già oggi indispensabile per un più efficace impulso alla lotta di liberazione. La questione federale è nota a molti cittadini del nostro stato solo come parola « federazione », che rappresenta qualcosa di meglio della vecchia Jugoslavia, ma ciò che questa parola realmente rappresenta per il nostro stato nella sua totalità e per le altre nazioni separatamente, a molti non è chiaro. Un efficace chiarimento di questo concetto non può essere dato dalla sola propaganda. Questa spiegazione può già oggi essere rinvigorita con il lavoro pratico, ovvero con la soluzione di certi problemi che appartengono alla sfera della organizzazione federativa. Il Comitato Nazionale di Liberazione Jugoslavo deve far sì che tutti quei settori dell'amministrazione interna che sono di spettanza di un'unità federativa, già sin d'ora vengano da esso organizzati e indirizzati con la propria iniziativa e con suggerimenti in rapporto a questa organizzazione. D'altra parte il Comitato Nazionale deve nello stesso tempo controllare che gli organi direttivi della unità federativa non assumano compiti che sono di competenza del Comitato Nazionale di Liberazione Jugoslavo, ovvero dell'organo centrale della Jugoslavia. Tale divisione di compiti può aver luogo già ora, durante la guerra; però è necessario farla con molta attenzione e con reciproco accordo.

Il 24 febbraio, il ministro di stato britannico e presidente della Commissione Alleata in Italia, Harold Mac Millan, e l'ammiraglio Stone, consigliere capo della stessa commissione, consegnavano al presidente del Governo italiano e al suo ministro degli esteri un memorandum, che precisa le nuove misure prese dagli Alleati al fine di chiarire la posizione dell'Italia.

I punti principali del documento sono i seguenti: 1) D'ora innanzi il Governo italiano potrà nominare i suoi rappresentanti diplomatici all'estero senza controllo alleato. Da parte loro, anche i governi alleati e neutri potranno liberamente nominare il loro ambasciatore e ministro a Roma; 2) D'ora innanzi il governo italiano potrà promulgare le

sue leggi ed i suoi decreti senza alcun controllo e senza chiederne il consenso degli alleati; 3) Il governo italiano potrà liberamente nominare i suoi funzionari in tutte le provincie e le amministrazioni sotto sua esclusiva responsabilità. Viene fatta eccezione solo per certi uffici di carattere strettamente militare; 4) La situazione dei prigionieri italiani sarà regolata da nuovi provvedimenti e si prevede il loro prossimo rimpatrio; 5) Verranno prese delle misure per favorire le relazioni intellettuali dell'Italia con l'Estero, in modo da permettere che la grande coltura italiana possa riprendere i suoi rapporti col mondo; 6) Tutte queste decisioni entrano immediatamente in vigore.

Direttive per l'insurrezione N. 16

10 Aprile 1945

1) L'ora dell'attacco finale è scoccata.

L'esercito tedesco è in rotta disordinata su tutti i fronti. Nuovi grandi avvenimenti militari si stanno scatenando che accelereranno il crollo definitivo del nazi-fascismo: l'offensiva sovietica sull'Oder e l'offensiva anglo-americana in Italia saranno gli atti finali della battaglia vittoriosa.

Anche noi dobbiamo scatenare l'assalto definitivo. Non si tratta più solo di intensificare la guerriglia, ma di predisporre e scatenare vere e proprie azioni insurrezionali.

Le formazioni partigiane devono iniziare gli attacchi in forze ai presidi nazi-fascisti, obbligarli alla resa o sterminarli se resistono; devono spingere con la più grande energia alla liberazione del territorio nazionale, liberando dai nazi-fascisti paesi, vallate e intere regioni, favorendo, nelle zone liberate, la costituzione immediata di organi popolari di amministrazione e di governo. Puntate audaci di formazioni partigiane in collaborazione con le organizzazioni SAP, devono essere organizzate contro i principali centri industriali e contro i principali nodi di comunicazione. Nelle città i GAP e le SAP devono attaccare e abbattere senza pietà quanti gerarchi fascisti possono raggiungere, quanti agenti e collaboratori dei nazi-fascisti, che continuano a tradire la Patria (questori, commissari, alti funzionari dello Stato e dei Comuni, industriali e dirigenti tecnici della produzione asserviti ai tedeschi); quanti nazi-fascisti e repubblicani che restano sordi all'intimazione della Patria di arrendersi o perire. Azioni più ampie devono senz'altro essere iniziate nelle città per la liquidazione di posti di blocco, di sedi fasciste e tedesche, di commissariati di Polizia, ecc. ecc.

Le organizzazioni di massa, operaie e contadine, devono scatenare dei movimenti popolari per le rivendicazioni immediate dei lavoratori, contro il terrore nazi-fascista, per la liberazione della Patria. Fermate di lavoro, scioperi, manifestazioni di strada e di piazza, devono segnare con ritmo accelerato lo sviluppo del movimento insurrezionale. Queste manifestazioni devono aver carattere sempre più vasto e generale, abbracciare interi settori, meglio, intere città o zone. Non c'è bisogno di aspettare che una regione intera sia pronta per scatenare un movimento di massa. Se oggi è una città che ferma il lavoro, domani è una intera vallata che sciopera, dopo-

domani è un'altra zona che manifesta il suo odio antitedesco e antifascista, tanto meglio: ogni episodio di lotta sarà stimolo ad altre masse per scendere in campo, l'estendersi della lotta disperderà le forze della reazione, le demoralizzerà, dando loro la sensazione che oramai è tutto il popolo che in ogni località attacca e vuol farla finita.

Colle direttive n. 15 sono state date le indicazioni precise per far entrare senz'altro in azione i ferrovieri, gli autisti e quanti sono addetti ai trasporti. Con le presenti direttive si richiamano tutte le nostre organizzazioni a estendere l'azione insurrezionale, a seconda delle possibilità e delle opportunità locali, al più gran numero di categorie delle città e delle campagne. Si tratta d'iniziare l'azione insurrezionale risolutiva, di portare le masse lavoratrici allo sciopero generale insurrezionale.

Abbiamo sempre detto che l'insurrezione non è un piano misterioso da far scoppiare all'ora X ma una progressione continua di lotta e di attacchi di formazioni armate e di masse lavoratrici. Analogamente deve essere concepito lo scatenamento dello sciopero generale insurrezionale. Anch'esso non deve essere concepito come uno scoppio improvviso dell'ira popolare, ma come una progressione accelerata di movimenti popolari, di fermate, di manifestazioni e di scioperi. Già oggi dobbiamo considerarci in fase di sciopero insurrezionale nel senso che ogni manifestazione si deve accompagnare largamente con delle azioni armate, nel senso che alcune categorie, come i ferrovieri e gli addetti ai trasporti, devono già considerarsi in sciopero generale insurrezionale, cioè in sciopero che non deve cessare che con la vittoria definitiva, in sciopero che non deve consistere solo nella paralisi del lavoro ma in attacchi con tutte le armi ai mezzi e alle vie di comunicazione. Già oggi le masse operaie e contadine di quelle regioni dove più ferve la lotta partigiana, e dove si pone all'ordine del giorno la liberazione di vallate e di zone intere, devono essere chiamate allo sciopero, all'azione insurrezionale, in appoggio e accompagnamento dell'azione militare. Nei centri dove i rapporti di forza contingenti non consigliano ancora di scatenare in pieno l'azione risolutiva, ci si deve considerare in fase insurrezionale in questo senso: che le fermate, gli scioperi, le dimostrazioni di strada, che si devono scatenare, unitamente all'azione militare,

devono essere progettate e considerate come delle puntate di assaggio, delle azioni d'avanguardia per lo scatenamento a breve scadenza dell'azione risolutiva.

Con questi criteri generali bisogna che ogni organizzazione passi con la più grande energia alla fase insurrezionale decisiva. Bisogna avere un piano di azioni militari e di massa combinate da scatenare nelle vallate e nelle campagne, attorno alle città e nelle città stesse. Questo piano deve prevedere, per ogni giorno, almeno qualche grande azione militare o di massa che colpisca il nemico, lo disorganizzi, lo demoralizzi e, per contro, galvanizzi la volontà combattiva del popolo e lo porti ad azioni e ad attacchi sempre più audaci, sempre più importanti, fino a obbligar il nemico a piegare, a cedere, ad abbandonare la partita.

Queste direttive devono essere realizzate da tutte le nostre organizzazioni, da tutti i nostri compagni; devono essere portate in tutti i comandi militari e in tutte le organizzazioni di massa interessate all'insurrezione; devono essere fatte accettare e realizzare da tutti, ma la carenza, l'opposizione degli altri, non deve costituire per nessun motivo, ragione valida per giustificare da parte dei nostri compagni ritardi, debolezze, incertezze dell'azione insurrezionale. Dove gli altri resistono, mancano o si oppongono, dobbiamo fare noi, anche solo con le nostre forze.

2) Le direttive insurrezionali n. 15 richiamavano l'attenzione delle nostre organizzazioni soprattutto sull'importanza del lavoro di disgregazione delle file avversarie. Questo lavoro deve essere fatto e intensificato sempre più a misura dello sviluppo dell'azione insurrezionale. Si tratta di offrire una via di scampo e di colpire duramente chi intende resistere. Nell'agitazione e nell'azione devono risultare sempre bene evidenti i due termini del dilemma: arrendersi o perire. Mentre si darà applicazione alle direttive emanate per l'agitazione della nostra intimazione, si dovrà colpire duramente quanti non s'arrendono, per dare la prova che la nostra intimazione non è una inutile bravata, ma che abbiamo la forza e i mezzi per darle integrale applicazione. Il lancio di manifestini diretti a nazifascisti, ai loro amici e collaboratori, l'invio di lettere personali a grossi papaveri dell'apparato statale o produttivo, devono essere accompagnati da quanti più esempi è possibile di gerarchi, di nazifascisti, di alti funzionari, di dirigenti collaborazionisti abbattuti dal piombo giustiziero dei Patrioti. Ogni esempio dev'essere popolarizzato, divulgato, ad ammonimento di quanti non intendessero seguire gli ordini e le intimazioni delle organizzazioni e delle forze di liberazione nazionale. Allo stesso modo devono essere popolarizzati e divulgati gli episodi di resa di nazifascisti, di formazioni del cosiddetto esercito repubblicano, di personalità

importanti dell'apparato statale o industriale.

3) In questa fase risolutiva della lotta insurrezionale è da prevedersi una intensificazione inaudita e sfacciata di tutte le manovre tendenti a sabotare, a impedire, la insurrezione e, soprattutto, il movimento insurrezionale popolare.

Può darsi che questa sia l'ultima direttiva che le nostre organizzazioni potranno ricevere dal centro del Partito; può darsi che ci sarà impossibile rispondere a quesiti, a richieste di precisazioni che ci saranno rivolte dai compagni di base, ma, per tutti, dev'essere ben chiara una cosa: per nessuna ragione il nostro Partito, e i compagni che lo rappresentano, in qualsiasi organismo militare o di massa, devono accettare proposte, consigli, piani tendenti a limitare, a evitare, a impedire, l'insurrezione nazionale di tutto il popolo.

Per avvalorare dei piani di sabotaggio e di tradimento si dirà che vi sono ordini di questo o di quell'altro organismo, si invocheranno le più alte autorità italiane o straniere, si inventeranno non sappiamo quanti messaggi, si architetteranno non sappiamo quanti piani vantaggiosissimi, onorevolissimi, intelligentissimi. Sia ben chiaro per tutte le nostre organizzazioni e per tutti i nostri compagni, senza necessità di ulteriori schiarimenti, o precisazioni da parte del Centro, che tutte le voci, che tutti i piani, che tutti i progetti, tendenti a limitare o ad evitare l'insurrezione nazionale del popolo, sono false e contrarie agli interessi del popolo e alle precise direttive ripetutamente date dal C.d.L.N. e dal Comando Generale del C.V.d.L.

Ogni disposizione contraria all'orientamento insurrezionale del movimento patriottico, dev'essere sempre e con la più grande energia respinta dai nostri compagni, da qualunque parte essa provenga. Se i nostri amici, nei C.d.L.N. e nei Comandi Militari, intendessero dar corso a simili disposizioni anti insurrezionali, noi dobbiamo far di tutto per dissuaderli, per convincerli del tradimento che essi compiono ai danni degli interessi nazionali, per trascinarli ad ogni costo sulla giusta via sempre fissata dal Comitato di Liberazione e dal Comando Generale, che è la via anche del Governo Democratico Italiano, per una più grande partecipazione dell'Italia alla guerra antinazista, essendo questa condizione necessaria per la nostra rinascita e il nostro avvenire.

Ma se, nonostante tutti i nostri sforzi, non riuscissimo, in simili casi, a dissuadere i nostri amici ed alleati, noi dobbiamo fare anche da soli, cercando di trascinare al nostro seguito quante più forze possibile ed agendo sempre, però, in nome dei C.d.L.N. e sul piano politico dell'unione di tutte le forze popolari e nazionali per la cacciata dei tedeschi e dei fascisti, e mettendo bene in chiaro che con la nostra attività non ci proponiamo affatto degli scopi o degli obiettivi di parte. La possibilità

di situazioni incresciose di questo genere, che possono venirsi a creare, devono essere prese in considerazione da ogni compagno responsabile al fine di prendere preventivamente tutte quelle misure di organizzazione che, pur continuando e intensificando più che mai la nostra politica di unione e di unificazione di tutte le forze militari e nazionali, ci possano permettere, nella deprecata evenienza, di procedere solo con parte dei nostri Amici alleati o, nel caso più disperato, anche da soli.

Ben inteso non dev'essere visto in ogni proposta e in ogni misura che non collimi esattamente con le nostre vedute, un tentativo di sabotare o di evitare l'insurrezione. Noi dobbiamo studiare ed esaminare attentamente ogni proposta, ogni misura insurrezionale, per comprenderne la portata esatta e col più grande spirito di collaborazione e anche di comprensione delle legittime preoccupazioni dei nostri amici ed alleati. Quando sia utile dobbiamo anche fare tutte le concessioni necessarie purchè esse non compromettano sostanzialmente lo scatenamento e la vittoria dell'insurrezione. Dove dobbiamo essere intrattabili è sul punto della necessità dello scatenamento della lotta insurrezionale di tutto il popolo. Fermezza su questo punto non vuol dire prepotenza o insolenza verso gli amici dei vari organismi militari, politici e di massa che devono dirigere l'insurrezione. Al contrario, questa fermezza deve accompagnarsi a molto tatto e abilità nei confronti di tutti e in particolare delle Missioni Alleate, le quali spesso, per iniziativa di loro singoli componenti, si fanno volentieri portavoce delle preoccupazioni degli elementi attesisti più che delle esigenze militari e insurrezionali della nostra lotta.

Soprattutto in questo periodo bisogna cercare di avere, a mezzo delle Missioni, dai nostri alleati il più grande aiuto possibile in armi e munizioni. Dobbiamo però anche provvedere a fare senza questo aiuto in caso che essi, per una ragione o l'altra, non venisse. Tutte le nostre energie, tutti i nostri piani, devono tendere in primo luogo a procurarci le armi, il più gran numero possibile di armi, a spese del nemico. I disarmi, le liquidazioni di presidi, l'organizzazione di rese in massa di nazifascisti, la caccia ai depositi nemici, devono essere visti come le fonti più importanti di rifornimento in armi per le nostre formazioni.

L'insurrezione nazionale dev'essere, ripetia-

mo, insurrezione di tutto il popolo. L'ampiezza di questa insurrezione non dev'essere condizionata dalla disponibilità di armi. Si organizzino in unità partigiane in Gap e in Sap, tutti quei patrioti che vogliono battersi contro i nazifascisti. Se non hanno armi, se le procurino alla partigiana, cioè strappandole al nemico. A quanti, chiunque essi siano, raccomandano di non allargare ulteriormente l'organizzazione partigiana, si risponda che il patriota italiano non si batte per capriccio o per lusso ma si batte per una sentita esigenza nazionale e per un bisogno di difesa individuale; che nessuna disposizione, di nessun organismo e di nessun comando, può impedire al patriota, all'operaio, al ferroviere, al contadino, al giovane ricercato e braccato dalle belve nazifasciste, di darsi alla macchia, di cercare un'arma per difendersi e per sterminare chi è causa di tutti i mali del nostro popolo.

Rifiutarsi di organizzare quanti patrioti si offrono di battersi contro i nazifascisti equivarrebbe abbandonare questi patrioti a se stessi, abbandonarli ad un'azione disordinata e inconcludente, favorire non l'unificazione e il disciplinamento di tutte le energie patriottiche, ma le iniziative individuali e anarchiche che possono portare grave pregiudizio ai patrioti stessi e all'insurrezione nazionale che noi vogliamo, sì, generale e di massa, ma anche esempio di disciplina e di ordine.

Qualunque cosa dicano e pensino i nostri amici ed alleati, noi dobbiamo procedere con la più grande energia all'organizzazione militare delle più grandi masse, al loro armamento e al loro impiego in azioni belliche.

4) Queste sono le precise direttive che noi diamo a tutte le nostre organizzazioni, a tutti i nostri compagni in questo momento decisivo per l'insurrezione nazionale. Può darsi, ripetiamo, che esse siano le ultime direttive che noi possiamo far loro arrivare; gli avvenimenti precipitano, l'insurrezione è all'ordine del giorno, la liberazione sarà questione di dure lotte ma di poco tempo. Che tutti siano consci delle grandi responsabilità politiche e morali che pesano in questo momento sul nostro Partito nell'Italia ancora occupata dai nazifascisti; che tutti siano decisi a dare tutti se stessi per affrontare degnamente questa responsabilità e per portare il nostro popolo all'insurrezione vittoriosa e alla libertà.

Il manifesto del P. C. I. per l'insurrezione

Lavoratori, Partigiani, Italiani

Braccata nella sua tana, dai gloriosi eserciti delle Nazioni Unite, la belva nazista rantola negli spasimi dell'agonia. Su Vienna sventola vittorioso il vessillo della libertà. E' questione di giorni e sarà la volta di Berlino: nell'orgogliosa capitale nazista sarà definitivamente annichilita la forza e la tracotanza dei barbari.

Mentre i soldati della libertà avanzano impetuosamente su tutti i fronti travolgendo le superstiti e demoralizzate divisioni hitleriane, un imperioso dovere incombe sulle forze popolari patriottiche del nostro Paese: *Insorgere! Cacciare l'odiato invasore! Distruggere i traditori fascisti!*

Le truppe alleate hanno iniziato l'offensiva sul fronte dell'Appennino; bisogna apportare il concorso decisivo dell'insurrezione nazionale popolare ai nostri valorosi alleati.

E' giunta l'ora dell'offensiva generale su tutto il fronte patriottico! Con lo sciopero, le manifestazioni di strada e l'azione armata bisogna attaccare e sconvolgere le retrovie del nemico in ritirata! Bisogna trasformare la sua ritirata in rotta! Bisogna impedire che i nazi-fascisti mettano in esecuzione i loro piani criminali di distruzione! Bisogna mettere il nemico in condizione di dover capitolare o di essere annientato!

Ferrovieri, autisti, addetti alle comunicazioni! Abbandonate il lavoro! Scioperate! Rifiutatevi di servire oltre i nemici del nostro popolo! Paralizzando il traffico e le comunicazioni aggraverete la crisi in cui si dibatte il nemico, aiuterete gli eserciti alleati e il popolo insorto a farla finita al più presto con l'odiato invasore e i suoi turpi lacchè!

Operai, tecnici e impiegati! Scioperate! Cacciate dalla fabbrica i tedeschi e i fascisti! Fate di ogni fabbrica un fortilizio della Patria! Gridate il vostro basta ai negrieri affamatori e assassini! Arruolatevi in massa nelle Squadre d'Azione Patriottica! Armatevi disarmando il nemico! Impedite con la forza le progettate distruzioni delle nostre attrezzature tecniche! Difendete il patrimonio della nazione, gli strumenti del vostro lavoro, le fonti della vostra vita! Stringetevi attorno

ai vostri Comitati di Agitazione e ai vostri Comitati di Liberazione Nazionale e siate pronti a scatenare lo sciopero generale insurrezionale!

Gioventù eroica delle montagne e delle città, partigiani, gapisti e sapisti! Attaccate su tutto il fronte! Moltiplicate le azioni di guerra! Assaltate e distruggete le colonne nemiche in ritirata! Distruggete i mezzi di trasporto del nemico! Difendete le centrali elettriche, le fabbriche, i servizi pubblici, le nostre case, le nostre donne, i nostri bambini! Ponete ai tedeschi e ai fascisti il dilemma: Arrendersi o perire! Distruggete fisicamente quanti più fascisti e tedeschi potete! Colpite soprattutto i gerarchi e i collaboratori dei nazisti, i plutocrati, coloro che hanno finanziato il fascismo, che hanno fornicato coi tedeschi, che sono la causa di tutte le miserie e di tutte le sciagure che si sono abbattute sul nostro popolo! Mettetevi alla testa dell'insurrezione popolare nelle città e nelle campagne! Spezzate con la forza del vostro braccio armato l'apparato di oppressione fascista! Liberare quanto più territorio, paesi e città potete, dove sorgeranno gli organismi del potere popolare!

Italiani tutti! Stringetevi sempre più attorno ai Comitati di Liberazione Nazionale! Tutti uniti sotto la bandiera tricolore, simbolo dell'unità del nostro popolo, avanti, alla battaglia insurrezionale! Dalle vallate alpine alle campagne della Valle Padana, dal più piccolo villaggio alla grande città, risuoni un grido solo: *alle armi, al combattimento, per la salvezza e la libertà della Patria!* Che il riscatto della Patria sia soprattutto opera nostra!

Viva lo sciopero generale insurrezionale! Viva l'insurrezione nazionale popolare! Cacciamo fuori d'Italia l'odiato tedesco! Muoiano della morte dei traditori i turpi fascisti e i plutocrati profittatori!

Viva l'Italia libera, democratica e progressiva!

Viva e vincano i gloriosi eserciti delle Nazioni Unite!

Gloria eterna agli eroi che caddero per la libertà e l'indipendenza!

Il Partito Comunista Italiano

Documenti dell'insurrezione

24 aprile 1945 (mattino)

Cari compagni,

La battaglia insurrezionale precipita verso la sua conclusione vittoriosa. Quello che ieri pareva ancora lontano, da un momento all'altro può diventare un fatto compiuto. Berlino occupata dalle truppe sovietiche, l'Esercito Rosso congiuntosi con gli anglo americani, Bologna liberata e il Po raggiunto su largo fronte, possono determinare, prima ancora che gli eserciti alleati si avvicinino ai grandi centri del nord, un crollo generale del nemico, per disgregazione, per collasso interno dei nazifascisti. Dobbiamo tendere tutte le nostre forze per provocare, per accelerare questo collasso, per portare l'insurrezione nazionale alla sua trionfale affermazione.

Dobbiamo perciò realizzare con tutte le forze le direttive già date per la disgregazione delle file del nemico, per obbligarlo a cedere le armi, a capitolare, ad arrendersi. Si diffonda il più largamente possibile l'intimidazione « arrendersi o perire », si faccia di tutto per ottenere delle rese di presidi, di unità, di caporioni nazifascisti. Si prelevino nelle case e nelle strade gerarchi e ufficiali nazifascisti e s'imponga loro di capitolare, di far delle dichiarazioni di resa, pena la fucilazione immediata. Si dia la più larga diffusione ad ogni episodio, ad ogni dichiarazione del genere.

Ma tutto questo non basta più. Bisogna portare tutta questa azione su un piano superiore di lotta di massa.

Nelle fabbriche, negli uffici, nelle aziende, non si deve più lavorare. Dappertutto si deve solo più parlare della resa che si deve imporre ai nazifascisti per accelerare la fine della guerra, per salvare dai bombardamenti e dalle distruzioni i nostri impianti e le nostre città. Comizi, scioperi, manifestazioni di strada, dimostrazioni davanti a podesterie, prefetture, sedi nazifasciste, devono essere organizzate in tutti i modi per imporre ai nazifascisti la resa al C.d.L.N., al Corpo Volontari della Libertà, cioè alla patria, che ha garantito salva la vita a chi s'arrende. Ordini del giorno, risoluzioni, in questo senso devono essere votate e presentate ai responsabili di azienda, alle cosiddette autorità fasciste, tedesche, per l'esecuzione. Devono essere mobilitate soprattutto le masse operaie e popolari, le massaie e le donne, il popolo in generale. Queste manifestazioni devono impadronirsi delle strade e delle piazze e non più abbandonarle fino alla completa

vittoria. Appena possibile si deve cominciare a far vedere i bracciali e le bandiere tricolori del C.d.L.N.

Bisogna seguire con la più grande attenzione e ora per ora la situazione, gli spostamenti di forze, per poter portare il movimento insurrezionale sempre più avanti. La lotta per l'occupazione delle strade e delle piazze, ci deve dare la sensazione esatta del progredire e del maturare della situazione, ci deve far sentire quando sarà possibile passare dalla fase dimostrativa alla fase armata, risolutiva con occupazione e presidio di sedi e di rioni. Un accurato servizio d'informazioni ci deve permettere di sapere di ora in ora quel che si passa nel campo nemico, quel che si progetta o si trama. Va da sé che d'ora innanzi dovremo mantenere un contatto permanente con tutti i movimenti del C.d.L.N. al fine di concordare l'azione comune e di evitare anche sabotaggi e manovre anti insurrezionali dell'ultima ora.

Bisogna che le manifestazioni di massa e le azioni armate determinino e accelerino il più possibile il collasso finale e la resa nazifascista. Non possiamo attendere la resa per scatenare l'insurrezione. Non possiamo fare un secondo 25 luglio. Per questo dobbiamo essere molto vigilanti sullo sviluppo di ogni situazione, avere tutte le file in mano per poter intervenire passo a passo, con azioni di masse di forza, nello sviluppo della situazione stessa.

Ripetiamo le direttive generali: mobilitare tutte le forze partigiane, tutte le forze popolari, per liberare il più gran numero di villaggi, di paesi, di vallate, di provincie e di regioni; proclamare solennemente, con manifesti e ordini del giorno, le liberazioni avvenute, invitare la popolazione a darsi immediatamente dei propri organi popolari di amministrazione e di governo. In questo momento già intere vallate e regioni possono essere liberate. Noi speriamo che le nostre organizzazioni e i responsabili militari non si siano lasciati superare dagli avvenimenti. Una cura particolare deve essere portata per la liberazione e l'occupazione delle zone industrialmente importanti o per gli impianti elettrici che in esse vi sono, o per le industrie che vi fioriscono. La liquidazione dei residui presidi fascisti e nazisti, non deve più essere cosa impossibile se l'azione di forza si accompagna con intelligente azione di agitazione e di dimostrazione di masse popolari. Non c'è più da temere che i nazifascisti tentino dei rastrel-

lamenti nelle zone liberate. La Valdossola, la Valsesia, il Biellese, il Canavese, le Valli di Lanzo, come le valli piemontesi occidentali, le Langhe e il Monferrato, l'oltre Po pavese e la sesta zona ligure, le vallate appenniniche, possono essere liberate già da oggi dalle sole forze partigiane. Questo deve essere fatto senza esitazione. La realizzazione, anche solo di alcuni di questi obiettivi può favorire la realizzazione degli altri e più difficili.

Non si può fissare allo sviluppo insurrezionale un corso determinato e unico. Situazione per situazione, i nostri compagni, responsabili di partito, di organizzazioni di massa o militari, devono studiare e decidere con la più grande freddezza, col più scrupoloso esame di tutti gli elementi della situazione, ma anche con la più grande audacia, il da farsi, e realizzare con la più grande energia ogni decisione presa.

Ripetiamo: l'insurrezione precipita verso la sua conclusione vittoriosa. Il nazifascismo può crollare per disgregazione e per collasso interno. Noi dobbiamo provocare questo crollo con l'agitazione di massa e con l'azione armata. L'insurrezione nazionale di tutto il popolo deve essere la causa determinante di questo crollo e non il seguito, non la coda. Nella misura in cui i compagni e le organizzazioni riusciranno a questo, si vedrà la loro capacità politica, la loro decisione e la loro audacia insurrezionale.

Tutto e tutti mobilitati per la cacciata dei tedeschi e dei fascisti, per l'insurrezione, per la vittoria.

20 Aprile 1945

Cari compagni,

Vi sono stati inviati in questi giorni le direttive insurrezionali n. 16 che vi devono guidare in tutto il vostro lavoro in questi momenti decisivi della battaglia finale che si sta combattendo contro i tedeschi ed i fascisti.

Queste poche righe sono per richiamare ancora più fortemente la vostra attenzione su due punti essenziali di quelle direttive.

1. - Necessità di intensificare con tutti i mezzi l'azione di disgregazione delle forze nemiche (repubblicane, fasciste, tedesche) portando a loro conoscenza l'intimazione di arrendersi o perire, dimostrando loro coi fatti che chi non s'arrende viene effettivamente ster-

minato e che chi invece si arrende salva la vita. Bisogna dare la massima pubblicità a tutti gli episodi di resa indicando nomi di reparti, di comandanti, il numero di persone arrese, di armi consegnate, ecc. Uguale pubblicità deve essere data alle perdite inflitte alle unità che hanno voluto resistere.

2. - Necessità di intensificare con tutti i mezzi, allargare ed approfondire l'azione insurrezionale di tutte le formazioni partigiane, gapiste e sapiste, moltiplicando gli attacchi, le azioni audaci e clamorose contro sedi e centri importanti del nemico. In particolare ogni formazione, ogni comando di zona o di vallata deve porsi concretamente e risolvere il problema di liquidare i presidi fascisti più vicini, di liberare centri e vallate e regioni intere. E' l'insurrezione nazionale che deve farsi sentire in ogni dove, dilagare dappertutto, abbracciare sempre nuovi territori. Ogni vittoria insurrezionale, ogni paese, ogni vallata, ogni provincia liberata, dev'essere portata alla conoscenza di tutti con ogni mezzo: scritti, manifestini, giornali, comunicazioni radio, ecc. Bisogna dare il più grande rilievo ad ogni successo in questo campo. Nei paesi, nelle zone liberate, bisogna dare senz'altro la sensazione che non si tratta più ora di liberazione temporanea, ma di liberazione definitiva, ch'è terminato per sempre il dominio dei fascisti, che è il popolo, nelle sue organizzazioni di massa (partiti, sindacati, organizzazioni giovanili, femminili, ecc.) e nei suoi organismi democratici: (giunte popolari, C.d.L.N., ecc.), che deve prendere in mano il potere e l'amministrazione e dirigere in piena libertà le proprie sorti. Bisogna parlare e far parlare dappertutto della liberazione di questa e quella località, di questa e quella zona, di questa e quella provincia. Bisogna parlare e far parlare dappertutto di questa e quella giunta popolare di governo o amministrativa. Non si deve temere con ciò di provocare delle reazioni. E' l'insurrezione nazionale che è in marcia e che tutto travolgerà. Il nemico è in fuga, battuto, demoralizzato, non deve più far paura a nessuno. Col nostro ardire e coi nostri colpi dobbiamo accelerare la sua rotta e la sua fine.

Mai come in questo momento ci vuole da parte di tutti ardire e audacia, ancora ardire e audacia, sempre più ardire e audacia, per il trionfo della insurrezione popolare liberatrice.